

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio di P.T. ROMA ROMANINA previo addebito

POPOLI & Missione

SPERANZA L'OTTIMISMO DI DIO

1



MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Reg. Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

Editore: Associazione Amici della Propaganda Missionaria

Presidente: GIUSEPPE PELLEGRINI

La rivista è promossa dalle **Pontificie Opere Missionarie.**

Direttore responsabile: GIULIO ALBANESE

Redazione: Miela Fagiolo D'Attilia (Redattrice), Chiara Pellicci.

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Fides, Agenzia Misna, Chiara Anguissola, AsiaNews, Francesco Ceriotti, Franz Coriasco, Gianluigi De Palo, Paola Erba, Lorenzo Fazzini, Ghebremariam Fitiwi, Serena Olcuire, Piero Pierobon, Sergio Taccone, Michele Zanzucchi.

Progetto grafico e impaginazione: Giancarlo Olcuire.

In copertina: Maria Grazia Cucinotta, ambasciatrice del PAM (Programma Alimentare Mondiale), durante la sua recente missione nel Madhya Pradesh (India).

Foto: Giulio Albanese, Giuseppe Andreozzi, Arch. PP.OO.MM., Fabio Baldan, Eugenia Bonetti, Gianni Cesena, Comboni Press, Amedeo Cristino, Gianluigi De Palo, Elisabetta ed Eugenio Di Giovine, Paola Erba, Lorenzo Fazzini, Ghebremariam Fitiwi, Cristian Gennari, Alessio Petrucci, Carlos Rodriguez Soto, Romano Siciliani, Sergio Taccone, Enrico Valentini, WFP/Vichi De Marchi, Franco D'Addona

Redazione e Amministrazione: Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

Abbonamenti: Tel. 06/66502632.

Abbonamento annuale 2008: Individuale € 20,00; Collettivo € 16,00;

Benemerito € 25,00; Estero € 40,00. C.C.P. 63062459 intestato

a "Popoli e Missione" - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

Stampa: Tipografia Sograro - Via Pettinengo, 39 - Roma.

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.



Mensile associato alla **FesMI** e all'**USPI**, Unione Stampa Periodica Italiana. Chiuso in tipografia il 10-12-2007.

Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

Don Gianni Cesena, Direttore

Dr. Tommaso Galizia, Vice Direttore

Don Andrea Sbarbada, Segretario Nazionale dell'Opera per la Propagazione della Fede (C.C.P. 63062723)

Padre Ciro Biondi, Segretario Nazionale dell'Opera di San Pietro Apostolo (C.C.P. 63062772) e della Pontificia Unione Missionaria (C.C.P. 63062525)

Padre Pietro Pierobon, Segretario Nazionale dell'Opera dell'Infanzia Missionaria (C.C.P. 63062632)

Rocco Negri, Segretario Nazionale del Movimento Giovanile Missionario (C.C.P. 63062855)

Numeri telefonici PP.OO.MM.

Segreteria di Direzione	06/6650261
Amministrazione	06/66502628/9
P. Opera Propagazione della Fede	06/66502626/7
P. Opera S. Pietro Apostolo	06/66502621/2
P. Opera Infanzia Missionaria	06/66502645/6
P. Unione Missionaria	06/66502643
Movimento Giovanile Miss.	06/66502640
Opera Apostolica	06/66502641
Fax	06/66410314

"Popoli e Missione"

Centralino	06/6650261
Direzione e Redazione	06/66502623/4
Settore abbonamenti	06/66502632
Fax	06/66410314

Indirizzi e-mail

Presidente	presidente@missioitalia.it
Direttore	direttore@missioitalia.it
Tesoriera	tesoriere@missioitalia.it
Segreteria	segreteria@missioitalia.it
Propagaz. della Fede	popf@operemissionarie.it
S. Pietro Apostolo	pospa@operemissionarie.it
Infanzia Missionaria	poim@operemissionarie.it
Unione Mission. Clero	pum@operemissionarie.it
Opera Apostolica	operaapostolica@operemissionarie.it
Mov. Giovanile Miss.	mgm@operemissionarie.it
Abbonamenti	abbonamenti@operemissionarie.it
Popoli e Missione (Redazione)	popoliemissione@operemissionarie.it
Popoli e Missione (Direttore)	g.albanese@missioitalia.it
Amministrazione	amministrazione@operemissionarie.it
	amministrazione@missioitalia.it
Servizio informatico	servizioinformatico@missioitalia.it

INTENZIONI SS. MESSE

I Missionari e i Sacerdoti delle giovani Chiese ringraziano per l'invio di offerte per la celebrazione di Sante Messe. La Direzione delle Pontificie Opere Missionarie raccomanda questo gesto di carità e di comunione con chi serve la Chiesa nei luoghi di prima evangelizzazione. Sul ccp n. 63062855 specificare: SS. MESSE PER I MISSIONARI

BANCA ETICA • CONTO FONDAZIONE DI RELIGIONE MISSIO • CIN I • ABI 05018 • CAB 03200 • c/c 115511

EREDITÀ E LASCITI

È possibile destinare eredità e lasciti alle Pontificie Opere Missionarie, legalmente rappresentate dalla "Fondazione di Religione MISSIO" con sede in Via Aurelia 796 - 00165 Roma. Si consiglia di rivolgersi a tale scopo al proprio notaio di fiducia o alla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. A quanti hanno già fatto testamento a favore delle medesime Opere indicando la sede di Via di Propaganda 1, si consiglia vivamente di provvedere alle opportune rettifiche indicando la nuova sede di Via Aurelia 796.

QUOTE ABBONAMENTI RIVISTE ANNO 2008

Abb. individuale	POPOLI E MISSIONE	- c.c.p. n. 63062459
Abb. collettivo	Euro 20,00	
Abb. benemerito	Euro 16,00	
Abb. estero	Euro 25,00	
	Euro 40,00	
	IL PONTE D'ORO	- c.c.p. n. 63062632
Abb. individuale	Euro 11,00	
Abb. collettivo	Euro 8,00	
Abb. estero	Euro 26,00	
	MONDO E MISSIONE	(SOCI P.U.M.C.)
		- c.c.p. n. 63062525
Iscrizione con rivista	Euro 25,00	
Iscrizione estero	Euro 45,00	

È INIZIATO

L'ANNO DELLA SPERANZA

di GIULIO ALBANESE

È iniziato un nuovo anno e le aspettative sono quelle di sempre. Tutti vorremmo decisamente un mondo migliore, possibilmente senza guerre e ingiustizie di sorta.

Qualcuno penserà che sia utopistico cambiare radicalmente il corso degli eventi. Lo scorso anno, in effetti, le spese militari nel nostro povero mondo sono cresciute del 3,5 per cento, raggiungendo i 1204 miliardi dollari, ovvero 184 dollari pro-capite. E pensare che basterebbero 760 miliardi di dollari – stimati dall'ONU – per raggiungere entro il 2015 gli obiettivi del Millennio; tanto basterebbe per liberare tutta l'umanità dalla povertà estrema.

Secondo un affermato sociologo polacco, un certo Zygmunt Bauman, la nostra società contemporanea può essere paragonata a quei passeggeri a bordo di un jet che scoprono con orrore un particolare inquietante: la cabina di pilotaggio è vuota e non c'è alcun modo di azionare il navigatore automatico.

Dunque, non si sa dove l'aereo sia diretto e nemmeno si conosce la sorte che avranno i passeggeri.

Bauman ha introdotto, come griglia interpretativa dei fenomeni della società contemporanea, la categoria della "modernità liquida": il concetto, cioè, di una cultura e di un'economia in continuo cambiamento, in cui risulta di fatto autolesionistico legarsi a criteri, valori, relazioni interpersonali stabili, e in cui ognuno di noi «è valutato solo dalla riuscita del suo ultimo progetto».

Ecco perché la nostra redazione ha impresso al piano editoriale di *Popoli e Missione* per il 2008 un deciso indirizzo all'insegna della Speranza. Sì, perché siamo sempre più convinti, seguendo le chiare indicazioni del magistero di Benedetto XVI, che questa virtù teologale non possa essere sminuita al rango della semplice attesa di un evento che verrà.

Crediamo piuttosto che occorra collaborare missionariamente a questa venuta, coniugando Spirito e Vita, dando "voce" alle giovani Chiese e al Sud del mondo più in generale. Confutando gli oscuri presagi del Terzo Millennio con l'ottimismo di Dio, quello che permea l'esistenza di uomini e donne che lavorano nella vigna del Signore. □

INDICE

Pag. 38. I Comboniani P. Juan Martin Rodriguez e P. Bonifacio Apaap, espulsi dall'Eritrea.

Pag. 30. Don Calogero Palacino, parroco di Portopalo di Capo Passero, con alcuni ragazzi del Togo dopo una partita di calcio.

Pag. 8. Don Oreste Benzi.

Pag. 53. Venezuela: mamma Elisabetta con la piccola Sara.



EDITORIALE

- 1** È iniziato l'anno della speranza di Giulio Albanese

PRIMO PIANO

- 4** **MISSIONE IN FRONTIERA**
Tra le donne della notte
Intervista
a Suor Eugenia Bonetti
di Miela Fagiolo D'Attilia
- 8** «I poveri ci chiedono di non dormire»
di Gianluigi De Palo

ATTUALITÀ

- 10** **LIBIA**
Dove gli angeli dialogano
di Michele Zanzucchi

L'INTERVISTA

- 16** **MARIA GRAZIA CUCINOTTA**
Quando il cinema è vita
di Miela Fagiolo D'Attilia

MONDO CAPOVOLTO

- 21** **BOLIVIA**
La maledizione della montagna d'argento
di Paola Erba



NEWS DAL MONDO

- 26** a cura delle Agenzie Fides, Misna e AsiaNews

DOSSIER

- 29** **IMMIGRAZIONE**
- 30** Morti annunciate sulla via della speranza
di Sergio Taccone
- 33** Migranti, la sfida mondiale
Intervista
a Mons. Agostino Marchetto
di Chiara Anguissola
- 35** La politica comunitaria...
Verso un approccio globale
L'opinione di Franco Frattini
di C.A.



Pag. 49. Il nuovo Arcivescovo di Mosca, Mons. Paolo Pezzi, a colloquio con una signora russa.

Pag. 44. Di nuovo in Italia le reliquie di S. Teresa di Lisieux, Patrona delle missioni.

Pag. 58. Le stelline adesive utilizzate dai Seminatori di Stelle della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

37 INTENZIONE MISSIONARIA

Africa:
un nuovo Sinodo
di Francesco Ceriotti

38 ERITREA

Foglio d'uscita
ai missionari stranieri.
Che cosa c'è dietro?
di Ghebremariam Fitiwi

44 S. TERESA DI LISIEUX

8.000 chilometri
con una Santa
di Gianluigi De Palo

49 MINORANZE CRISTIANE

Russia. Rinasce la fede
di Lorenzo Fazzini

53 POSTA DEI MISSIONARI

Con i piccoli nel cuore
a cura di Chiara Pellicci



VITA DELLE PP.OO.MM.

56 LA NOMINA DI DON GIANNI CESENA

Benvenuto
al nuovo Direttore
di G.D.P.

58 POIM

Sulla rotta dei Magi
di Piero Pierobon

RUBRICHE

60 LIBRI

Il respiro di Dio
di AA.VV.

62 CINEMA

Un uomo sulla via
di Gerusalemme
di Miela Fagiolo D'Attilia

63 MUSICA

Saba. Alla ricerca...
di Franz Coriasco

64 ARTI E TRADIZIONI

Africa. Quando la dote
la porta il marito
di Serena Olcuire

65 VETRINA DELL'ECO-EQUO

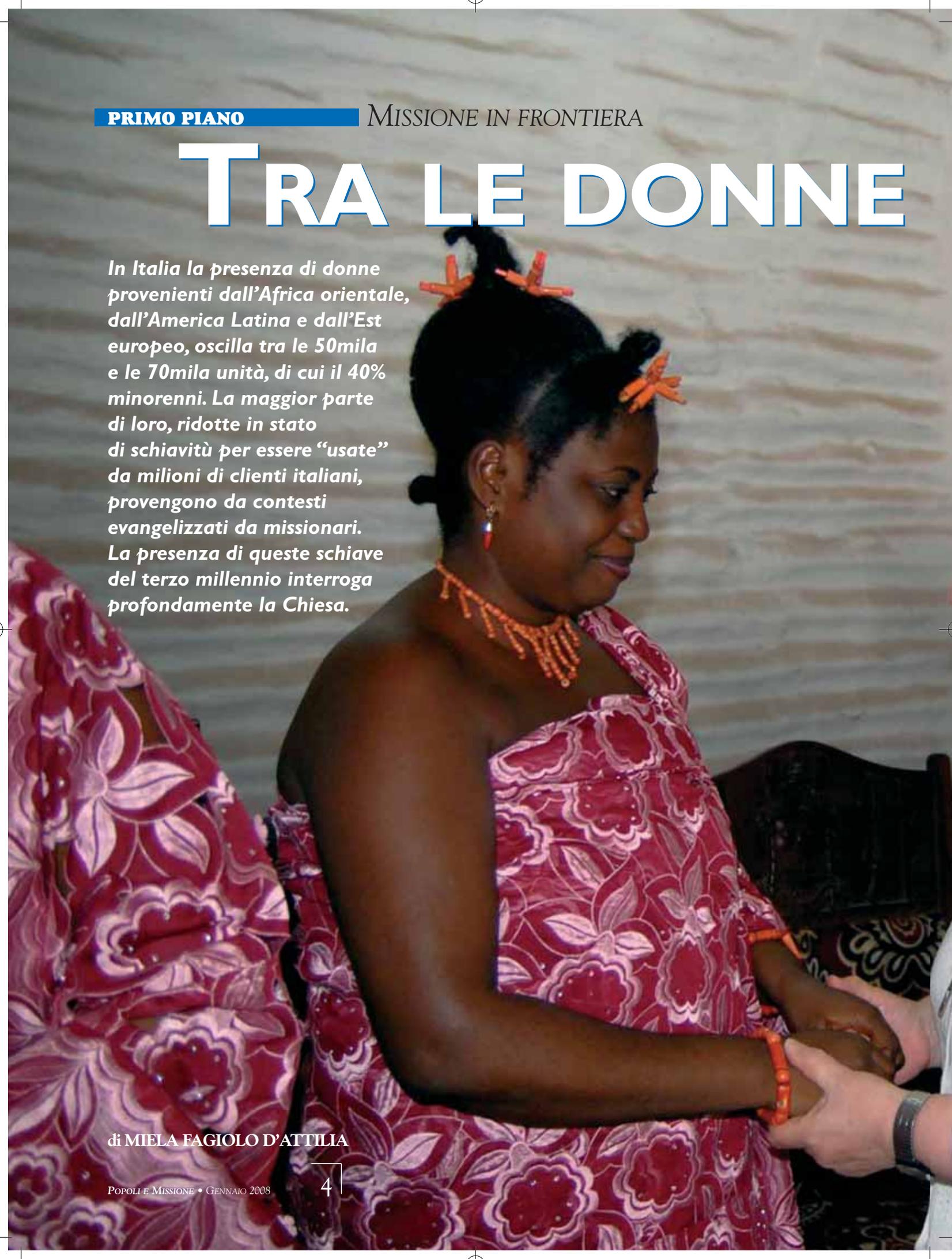
Equo e italiano
di S.O.



TRA LE DONNE

In Italia la presenza di donne provenienti dall'Africa orientale, dall'America Latina e dall'Est europeo, oscilla tra le 50mila e le 70mila unità, di cui il 40% minorenni. La maggior parte di loro, ridotte in stato di schiavitù per essere "usate" da milioni di clienti italiani, provengono da contesti evangelizzati da missionari. La presenza di queste schiave del terzo millennio interroga profondamente la Chiesa.

di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA



DELLA NOTTE

INTERVISTA
A SUOR EUGENIA BONETTI

Missionaria in Kenya per 24 anni, Suor Eugenia Bonetti ha scoperto un nuovo campo di evangelizzazione al suo rientro in Italia tra le donne vittime della tratta di esseri umani e rese schiave della prostituzione. Racconta lei stessa come è cominciato questo servizio: «Al centro della Consolata un giorno è venuta una donna di nome Maria, nigeriana, mi chiedeva aiuto. Era malata e io non sapevo cosa dire, come gestire il suo proble- ▶



ma, ero imbarazzata. Le ho detto: “Devo andare a Messa, puoi tornare domani?”. Lei mi ha risposto: “Posso venire a pregare con te?”. L'aspetto diceva che era una prostituta e mi chiedevo come mai proprio lei mi chiedesse di venire a pregare. “Certo”, le ho detto, e siamo andate verso la chiesa. Vedevo la gente che guardava con stupore una suora e una donna che camminavano vicine. Maria ha cominciato a piangere e io avevo la mente affollata di pensieri. Mi chiedevo: ma io, missionaria della Consolata che sono andata in Africa per affiancarmi a queste donne, ora sono qui ma non capisco più il senso di dirsi “diversi”. Chi sarà giustificato davanti a Dio?».

L'incontro con Maria è l'inizio di una storia. Suor Eugenia si pone molte domande, si sente in crisi di fronte a quella come tante altre donne nello stesso tipo di difficoltà. «Dovevo riscoprire cosa vuol dire essere missionaria oggi

A destra la presentazione dei doni per la cappella della nuova casa di accoglienza di Benin City. Al centro, l'Arcivescovo di Ibadan e Presidente della Conferenza episcopale di Nigeria, Mons. Felix Alaba Job, con il console italiano di Lagos, Maurizio Bungaro.

A pag. 4 e 5 l'incontro di Suor Eugenia Bonetti con due delle quattro mogli del grande capo Oba di Benin City, Edo State.

in questa società e non in Africa, missionaria in mezzo ai popoli, dove ci sono queste donne che chiedono aiuto, senza altro riferimento che l'amore per Dio e per i fratelli. Il missionario entra in comunicazione con la persona, ne coglie la realtà più intima, la comunicazione è uno scambio, un grande dono. In questo nuovo servizio mi ha aiutato molto l'esperienza missionaria di tanti anni in Africa, dove ho lavorato molto tra le donne, le giovani, piene di voglia di emanciparsi di partecipare alla vita e all'evolu-

zione del loro Paese e della Chiesa».

E cosa è accaduto a Maria?

«Era stanca di quella vita. Così è tornata alla nostra casa, l'abbiamo aiutata a farsi curare, è stata operata, è guarita, ha accettato la nostra proposta di una vita diversa in una casa di accoglienza dove ha imparato un mestiere, ha ricevuto un salario. L'abbiamo aiutata a sistemare i documenti, è rinata a vita nuova. Come la Samaritana del Vangelo, è andata a dire alle sue vecchie amiche “Venite a vedere, c'è qualcuno che ci aiuta”».



Quando Bush è venuto in visita in Italia, l'estate dello scorso anno, Suor Eugenia lo ha incontrato per parlargli del dramma della tratta degli esseri umani, un problema da risolvere a livello politico internazionale. Un recente rapporto dell'Onu parla di quattro milioni di donne trafficate da una nazione all'altra mentre il *report* annuale sul problema redatto dagli Usa, parla di un numero che va da 700mila a 2 milioni di donne trafficate per l'industria del sesso. Solo in Europa, secondo le stime dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Mi-

grazioni) circolano per lo stesso motivo oltre mezzo milione di donne e minori: una cifra molto alta soprattutto pensando al fatto che è orientativa e stabilita per difetto.

Davanti ad un fenomeno di tale dimensione molti Paesi sono impegnati in una azione di *policy* che possa arrivare a spezzare la filiera del traffico.

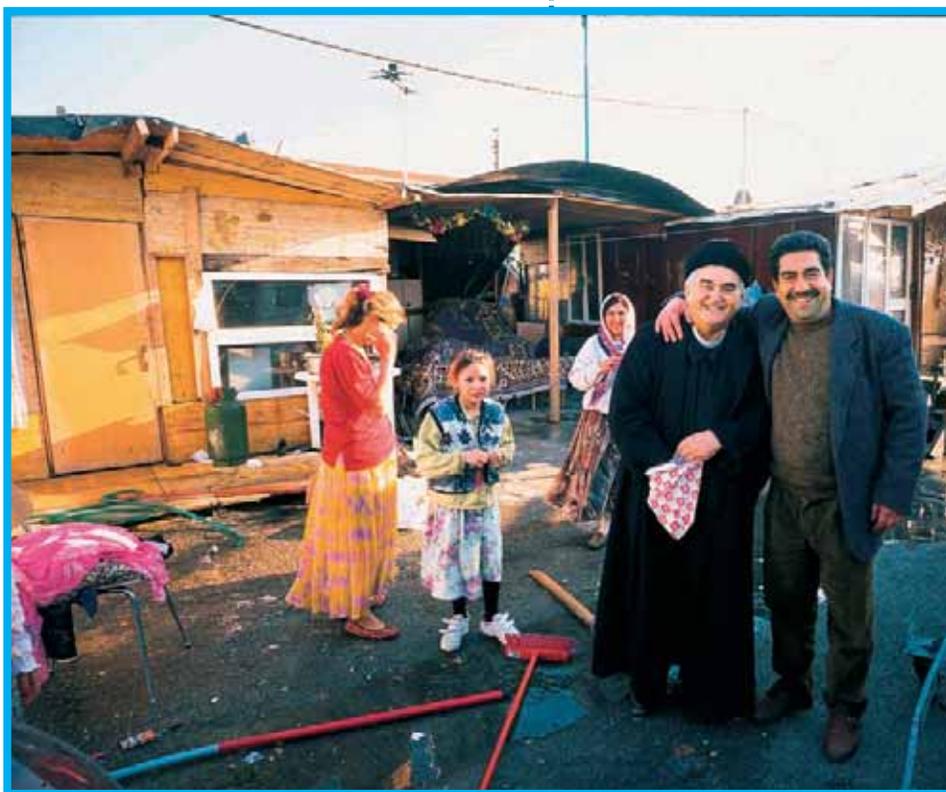
«Molte ragazze vengono adescate da trafficanti senza scrupoli e sottomesse con rituali di magia nera, voodoo, e costrette ad emigrare. Gli stregoni collaborano a livello locale per avviare le giovani all'e-

stero dove vengono gestite dalle "madame" che le costringono a prostituirsi, trattenendo la maggior parte dei loro guadagni. Sono in gioco grossi interessi. Certo è che le ragazze subiscono ogni tipo di minaccia e pressione psicologica e tutto quello che le accade viene letto in chiave di rituali voodoo. Queste cose le ho apprese per prima da Maria, che è stata in qualche modo la mia maestra, la mia catechista e mi ha fatto capire le difficoltà, le paure, le ritorsioni del mondo della strada». Per accogliere le ragazze espulse dall'Italia e rientrate in



PRIMO PIANO

Africa, è stato aperto da poco un centro (realizzato grazie al contributo della Cei) a Benin City, in Nigeria. Qui si cerca di ristabilire il contatto con le famiglie, a volte vittime di ritorsioni, se la ragazza ha denunciato gli sfruttatori. La famiglia diventa bersaglio di persecuzione, i parenti vengono imprigionati, le case bruciate.



LA SCOMPARSA DI DON ORESTE BENZI

«I POVERI CI CHIEDONO DI NON DORMIRE»

La figura di Don Oreste Benzi è racchiusa in un'immagine. Un giorno del 2000 accompagnò una giovane nigeriana da Giovanni Paolo II. Le lacrime e la sofferenza di quella donna fecero il giro del mondo. Un anno dopo sarebbe morta di Aids. Una prostituta nera, un Papa vestito di bianco e un sacerdote dalla tonaca sporca e consumata. Immagini senza audio che rimarranno tali. Tre storie estremamente

Suor Eugenia conosce a fondo ogni risvolto di questa realtà.

«È la Chiesa missionaria che si trova ad affrontare il problema di queste donne rimandate indietro dopo che sono state sfruttate dai nostri uomini. Queste donne sono costrette ad effettuare una media di 4000 prestazioni per ripagare i debiti contratti per espatriare. Il loro debito va dai 60mila agli 80mila euro, pagati per attraver-

mente differenti tra loro abbracciate in un fotogramma che resterà indelebile. L'ultimo ad andarsene è stato lui, nella notte tra il giorno di Ognissanti e quello dei defunti nella parrocchia della Resurrezione a Rimini, dove abitava. Era facile vederlo con il rosario tra le mani lungo i viali riminesi per convincere le prostitute vittime della tratta a trovare rifugio nelle sue strutture di accoglienza. È stata questa l'ultima sua battaglia, raccontava la storia delle oltre seimila ex prostitute incontrate e aiutate. Il suo sogno era che fosse istituito il reato di prostituzione e che venissero colpiti i clienti; per questo aveva presentato anche una proposta di legge su iniziativa popolare. L'Associazione Giovanni XXIII, che fondò nel 1968, ne ha fatta di strada e i frutti sono davanti agli occhi di tutti: 32 comunità terapeutiche, cooperative sociali, la "capanna di Betlemme" per i barboni, oltre 200 case fa-



A sinistra
Suor Eugenia Bonetti con la signora Laura Bush (Roma, 9 giugno 2007).

A pag. 8 in alto con Don Vincenzo Marrone, Salesiano che ha seguito i lavori della costruzione della casa di accoglienza – finanziata dalla Cei – per donne nigeriane che ritornano a casa e hanno bisogno di assistenza.

A pag. 8 in basso
Don Oreste Benzi in un campo rom.

sare il mare e salire su una barca sfasciata. Molte muoiono lungo la strada o vengono violentate. Alcune arrivano già in stato interessante, vengono messe a rischio della vita da chi vuole farle abortire, con enormi sofferenze. Una ragazza racconta di essersi imbarcata con altre 52 ragazze sulla costa africana. Di questo gruppo so-

miglia, una rete di strutture estesa in tre Paesi africani, tre asiatici, cinque europei, quattro americani e perfino in Australia. Ci piace ricordarlo, a qualche mese dalla sua scomparsa, come un uomo che attraverso la radicalità della sua testimonianza è stato capace di toccare il cuore di tante persone, attirando l'attenzione sulle condizioni dei più svantaggiati e di quanti soffrono: tossicodipendenti, emarginati e, soprattutto, prostitute. Partendo dal principio che nessuna donna nasce prostituta, ma c'è sempre qualcuno che vuole farcela diventare, cominciò a denunciare pubblicamente la tratta di queste nuove schiave, andando in tribunale a testimoniare come persona informata dei fatti contro 17 criminali sotto processo per il reato di induzione in schiavitù. Da quel momento, vincendo la paura e la titubanza delle ragazze costrette a prostituirsi, cominciò ad accoglierle e proteggerle nella casa-famiglia dell'associazione. Si calcola che in poco più di 15 anni, Don Benzi e i volontari dell'associazione – che dal 1990 a oggi hanno creato "unità di strada" in 13 diverse regioni italiane – abbiano accolto e liberato dalla schiavitù della prostituzione circa 6mila ragazze. «Io non ho fondato nulla – amava dire –, sono stati i poveri che spesso ci hanno rincorso e ci hanno impedito di addormentarci. Sono stati gli emarginati, le persone con problemi fisici e psichici che hanno dato vita alla Comunità papa Giovanni XXIII». È vero. Lui non c'è più, restano le sue opere, i volontari che ha coinvolto nei suoi ambiziosi progetti, i poveri di ogni estrazione, razza e cultura. Resta il suo sorriso contagioso e senza età.

Gianluigi De Palo



lo tre sono arrivate all'altra sponda del Mediterraneo. Andando verso la terra promessa hanno trovato la morte. certezza che non tutto è perduto, che la vita può cambiare. Alcune ci hanno chiesto di essere battezzate: più una conversione per loro è una liberazione dalla vergogna dalla mancanza di dignità dal giudizio e dal pregiudizio. È una missione molto delicata». □

ATTUALITÀ
LIBIA

L'EX CATTEDRALE CATTOLICA DI TRIPOLI

Pochi ne hanno parlato, perché è più facile raccontare il sangue, lo scontro, la discordia, piuttosto che la riconciliazione, lo sforzo di comprensione, il tentativo di stemperare le tensioni. Ecco quanto è accaduto a Tripoli, in Libia, nello scorso marzo.

di MICHELE
ZANZUCCHI

DOVE GLI ANGELI DIALOGANO

“E cumenismo tra cristiani grazie ai musulmani”.

Così viene voglia di titolare un articolo sull'avvenimento, piccolo-grande evento, che si è svolto a Tripoli, nella sua parte più intima, quella Medina che dalla notte dei tempi è cuore e cervello della città. Trascurata negli ultimi decenni, o ▶

ATTUALITÀ

ra sta rifacendosi il trucco e numerosi edifici vengono ristrutturati o perlomeno ridipinti, un po' ovunque. Ma cosa succede di tanto importante? La chiesa di Santa Maria degli Angeli, un tempo Cattedrale della comunità cattolica della città, viene restituita al culto cristiano in un Paese con cittadini – per costituzione – al cento per cento musulmani. Il miracolo è stato possibile, proprio grazie ai musulmani.

Santa Maria degli Angeli ha una lunga storia. È una fondazione francescana del 1680 circa, allorché il Cristianesimo era diffuso soprattutto nelle classi più povere della società. Anche allora, guarda caso, furono dei musulmani, turchi in quell'occasione, a consentire l'approdo della missione cristiana. Il Cadi di Tripoli fu



d'accordo. Allora la chiesa non era che una povera cappella.

Conosciute diverse ricostruzioni, la chiesa attuale fu conclusa nel 1897 e rimase Cattedrale fino a quando nella città coloniale fu edificata la grande basilica dedicata al Sacro Cuore. Alla fine della colonizzazione italiana e poi inglese, la chiesa (40 metri per 20), fu chiusa, e i cristiani si concentrarono nella chiesa di San Francesco. Ora Santa Maria degli Angeli torna ai cristiani, e in particolare agli anglicani, da tempo alla ricerca di un luogo di culto adeguato a Tripoli. Non trovandolo, si sono rivolti a Mons. Giovanni Martinelli, il quale ha avuto l'intuizione di chiedere questa chiesa, col suo accordo, direttamente alle autorità governative. La trattativa si tra-



scovo cattolico ai “fratelli” anglicani: che la chiesa continuasse ad essere dedicata a Maria e che fosse concessa in uso alla comunità cattolica una volta al mese. Stasera la complessa operazione giunge finalmente a conclusione, dopo un rapido restauro che l’ha riportata al suo antico e candido splendore, salvo la volta che porta ancora evidenti tracce di umidità, celate alla vista da un lungo drappo rosa e azzurro. Guarda caso i due colori di Maria.

Il Vescovo anglicano d’Egitto John Mouneer, estende la sua diocesi anche alla Libia e a tutto il Nord Africa. È pure primate per la Chiesa anglicana in tutto il Medio Oriente. È lui che oggi ri-dedica o ri-consacra la chiesa di Santa Maria degli Angeli. L’incontro nell’improvvisata ►

A destra Mons. Giovanni Martinelli con il Vescovo anglicano d’Egitto John Mouneer.

A pag. 12 in alto la facciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli, restaurata di recente, dopo cinquant’anni di semi-abbandono.

A pag. 12 in basso il Vescovo greco-ortodosso Theophilactos saluta il parroco anglicano di Tripoli.

scinò a lungo, finché intervenne quella potente istituzione di propaganda islamica e di dialogo interreligioso che si suole chiamare “Islamic Call Society”, Da’wa Islamiya. È stato così ottenuto dal Governo l’uso della chiesa, che poi l’Islamic Call Society ha girato ai cristiani anglicani. Unica condizione posta dal Ve-





sacrestia, mentre conversa amabilmente col suo omologo cattolico: «Oggi è importante dialogare tra cristiani e musulmani – sottolineo – ma non solo attorno ad un tavolo. L'esempio di questa sera dice che è possibile trasformare le parole in atti. Questo è un vero dialogo della vita, operato dal responsabile dei servizi segreti, dalle nostre Chiese e dalla Islamic Call Society, unite nella volontà di operare per il bene. Mentre ancora si stavano dando gli ultimi colpi di pennello, è entrato nella chiesa un gruppo di musulmani, dei “vicini” di casa, felici che il luogo di

culto riaprisse, «perché è dedicato alla Vergine Maria», hanno detto. Ed hanno pregato sul posto ancora vuoto». E aggiunge: «La nostra comunità anglicana è fatta di immigrati – un centinaio di egiziani, altrettanti indiani e forse duecento africani, con tre ministri –, ed ha perciò bisogno del sostegno e della benevolenza dei musulmani locali. Mi sembra che si sia ben cominciato».

I Vescovi Martinelli e Mouneer coltivano in cuor loro un sogno: «Che l'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, e il Card. Walter Kasper, Presidente del

Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, possano venire in visita assieme qui a Santa Maria degli Angeli, perché questa è una buona notizia per l'ecumenismo e per il dialogo interreligioso». La chiesa stasera fa la sua bella figura, coi fregi dorati ripassati di fresco e il marmo bianco del pavimento tirato a lucido. È gremita in ogni ordine di posti. Presenzia l'intera comunità anglicana, ovviamente, ma c'è anche una nutrita presenza cattolica e una rappresentanza non piccola di musulmani. Mi dice il rappresentante della Islamic Call Society, mentre il Vescovo



Mouneer ringrazia dal pulpito tutti quanti, dal leader Gheddafi all'ultimo sacrestano: «Questa è la politica della libertà e del rispetto». E aggiunge una suora di Madre Teresa di Calcutta: «Questa è la politica della testimonianza e non della proclamazione, del silenzio prima ancora che della parola».

Nell'omelia il Vescovo Mouneer dice tra l'altro: «È un momento storico. Questa chiesa è anglicana e cattolica nello stesso tempo. Ma è anche un po' dei musulmani, di coloro che vivono nel chilometro quadrato della Medina, coi quali dobbiamo e vogliamo vivere nella pace e nel timor di Dio. Siamo tutti figli di Abramo,

A sinistra l'omelia del Vescovo anglicano John Mouneer.

Qui sotto fedeli dell'Africa subsahariana.

l'Unico Dio ci unisce». E conclude: «Questa è la chiesa di Maria, che è

considerata in modo diverso dai cristiani cattolici, della Riforma o anglicani, per non parlare dei musulmani. Ma oggi Maria unisce tutti noi. E questo è già un miracolo».

In tempi difficili per il dialogo islamo-cristiano, in momenti in cui da parte cristiana si invoca finalmente una reciprocità di trattamento nella libertà di culto – se i musulmani emigrati in Europa possono aprire delle moschee, anche i cristiani in Paese musulmano debbono poterlo fare –, ecco che l'apertura o riapertura di questa chiesa nella Medina di Tripoli assume un significato non secondario. È il frutto di un paziente dialogo intessuto soprattutto da Mons. Martinelli senza accampare pretese, senza invocare rigide reciprocità, ma solo mostrando i bisogni e dimostrandosi servitori della gente. Forse un dialogo che ha un futuro non secondario in queste terre di diaspora del Cristianesimo. □



L'INTERVISTA

MARIA GRAZIA CUCINOTTA



di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA

Un'attrice conosciuta e amata dalla gente decide di spendere la sua popolarità per la causa dei bambini "invisibili" che in ogni parte del mondo aspettano che qualcuno dia loro voce. Maria Grazia Cucinotta racconta del suo ultimo viaggio in India come ambasciatrice del PAM e dei piccoli che in tutto il mondo hanno bisogno di far conoscere le loro tragedie. Perché qualcuno possa aiutarli ad uscire dall'invisibilità.

QUANDO IL CINEMA È VITA

Nominata all'Oscar nel 1994 per il film *Il postino*, Maria Grazia Cucinotta è l'unico nome italiano che appare nella li-

sta degli ambasciatori contro la fame nel mondo. L'incarico del PAM (il World Food Programme delle Nazioni Unite) è arrivato dopo aver prodotto il film *All the* ▶

L'INTERVISTA

Invisible Children, un film verità che denuncia la sorte di milioni di bambini e adolescenti che vedono i loro diritti negati dallo sfruttamento, dalla fame e dalle guerre. Il film è stato realizzato da otto registi famosi, tra cui John Woo, Emir Kusturica e Spike Lee.

Di ritorno dal suo ultimo viaggio



«Il lavoro con il PAM mi ha insegnato che ognuno di noi può fare la differenza nella lotta contro la fame. Il cibo può servire da magnete per attrarre i bambini a scuola e cambiare la loro vita», ha detto dopo aver visitato i distretti tribali di Jhabua e Dhar nello Stato centrale del Madhya Pradesh. Mamma di una bambina, Maria Grazia non può dimenticare i tanti coetanei di sua figlia che vivono in condizioni disperate. Dice infatti: «Sono dovunque e hanno bisogno di noi. Anche nelle nostre città, girato l'angolo dei centri ci aspetta la realtà di gente invisibile, di gente che nasce e muore senza che nessuno se ne accorga, perché nessuno di loro ha la possibilità di comunicare. Sono realtà vere, non sceneggiature, realtà che nessuno racconta perché fanno paura. Attraverso il film sui "bambini invisibili" abbiamo spezzato il muro e dato loro una voce e un volto. Bisogna fare qualcosa, noi l'abbiamo fatto attraverso il cinema».

Prima di diventare un'attrice famosa, anche lei è stata una "bambina invisibile", come racconta con franchezza: «La gente che ammiro, a cui ho deciso di dare



in India, parla con commozione e fermezza, come chi ha negli occhi lo strazio della sofferenza degli innocenti e la ferma volontà di reagire all'ingiustizia. Proprio in veste di ambasciatrice delle Nazioni Unite, nel corso della conferenza stampa a Nuova Delhi, ha lanciato un appello per sostenere con più fondi l'agenzia per gli aiuti alimentari.

A sinistra un primo piano di Maria Grazia Cucinotta.

A destra e a pagg. 16-17 Maria Grazia Cucinotta, in veste di ambasciatrice contro la fame per il Programma Alimentare Mondiale - PAM (World Food Programme - WFP), visita i progetti del PAM in India presso lo Stato centrale di Madhya Pradesh.

La visita si è svolta nel novembre scorso.

voce è proprio quella che viene dai quartieri da cui vengo io. Oggi posso dire che ho avuto la fortuna di nascere in un quartiere di gente invisibile e di poter uscire fuori, confrontarmi e vincere due volte prima con la mia vita di donna e poi con il successo del pubblico. Però non bisogna dimenticare chi vive nell'ombra, chi non ha la possibilità di apparire sui giornali,



Sei diversa rispetto alle tue colleghe dello *star system* che non si pongono questi problemi, che non girano l'angolo. Tu come sei entrata in questa dimensione?

«Non ho scoperto nulla, ho vissuto sulla mia pelle l'incuranza della gente che ti evita come un problema. È come quando ti manca l'aria. È bruttissimo: vorresti urlare ma non hai il potere né i mezzi per farlo. Vorresti cambiare la realtà delle persone che soffrono accanto a te e non lo puoi fare.

Tu sai però che questi bambini invisibili sono ovunque, non sono soltanto in qualche realtà specifica. C'è un comune denominatore tra questi bambini che vivono in latitudini e situazioni diverse?

In qualsiasi parte del mondo sono più felici i bambini che non hanno nulla. I bambini invisibili delle grandi città che si confrontano tutti i giorni con una realtà diversa da quella che trovano rientrando a casa, se ce l'hanno.

Quando vado in Paesi in via di sviluppo e giro tra i villaggi, i bambini non sanno neppure cosa è la vita in una grande città e vivono felici anche solo se hanno da mangiare tutti i giorni. Non hanno bisogno dei *videogames*, dei capi firmati o della televisione per essere felici, non li hanno mai visti, hanno una serenità interiore molto più intensa rispetto a quella dei bambini delle grandi città. Ci sono bambini nei quartieri poveri di molte località italiane che attraverso il televisore, presente in ogni casa, si confrontano con un mondo diverso e quindi vivono male nella loro quoti- ▶

di urlare i propri disagi. Ognuno di noi nel suo piccolo può fare qualcosa: è possibile. Perché non farlo?».

Pensi che il cinema possa essere utile ad informare meglio sull'urgenza di mille diverse realtà che rappresentano altrettante ferite dell'universo infantile oggi?

«Il cinema è un mezzo di comuni-

cazione fortissimo: si può comunicare il bene e il male ma si deve scegliere il bene. I bambini non vanno soltanto sfamati, vanno cresciuti con l'istruzione e l'educazione perché possano diventare uomini liberi. Il programma alimentare mondiale applica questo tipo di sostegno che abbina l'erogazione di cibo alla possibilità di avere un'istruzione».

L'INTERVISTA

dianità. Come credente non posso accettare tutto questo. Sono cresciuta in un paese in cui non c'era niente se non la chiesa e proprio lì sono stata aiutata a fare molti passi avanti, di cui sono grata. Il parroco ci ha preso dalla strada e ci ha portato sulla retta via».

Questa esperienza di mondialità come ha cambiato la tua vita? Vivi questo impegno di ambasciatrice del WFP: da quando hai ricevuto questo prestigioso incarico?

«Sono onorata perché le Nazioni Unite mi permettono di andare in giro per il mondo portando con me un importante messaggio, sensibilizzando i Governi sulle difficili condizioni di vita dell'infanzia nel Sud del mondo. Ma lavoro molto anche da sola: con i fondi raccolti insieme ad alcuni amici



Qui sopra Maria Grazia Cucinotta con Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni, al Filmfestival Popoli e religioni di Terni (novembre 2007).

*A pag. 21
minatori di Potost al lavoro:
sono a 240 metri di profondità
e a 45° di temperatura.*

abbiamo aperto un asilo in Botswana che si chiama "Mosaico Africano" dove vengono accolti piccoli orfani di genitori

morti di Aids e sono seguiti da una nostra amica che ha lasciato tutto per trasferirsi lì. Molti di questi piccoli vengono salvati grazie alle cure con antiretrovirali e riescono ad avere una vita quasi normale, riescono a studiare, vengono alimentati, seguiti. È una grande potenzialità per loro: che avvenire può avere un bambino che non sa né leggere né scrivere?». □



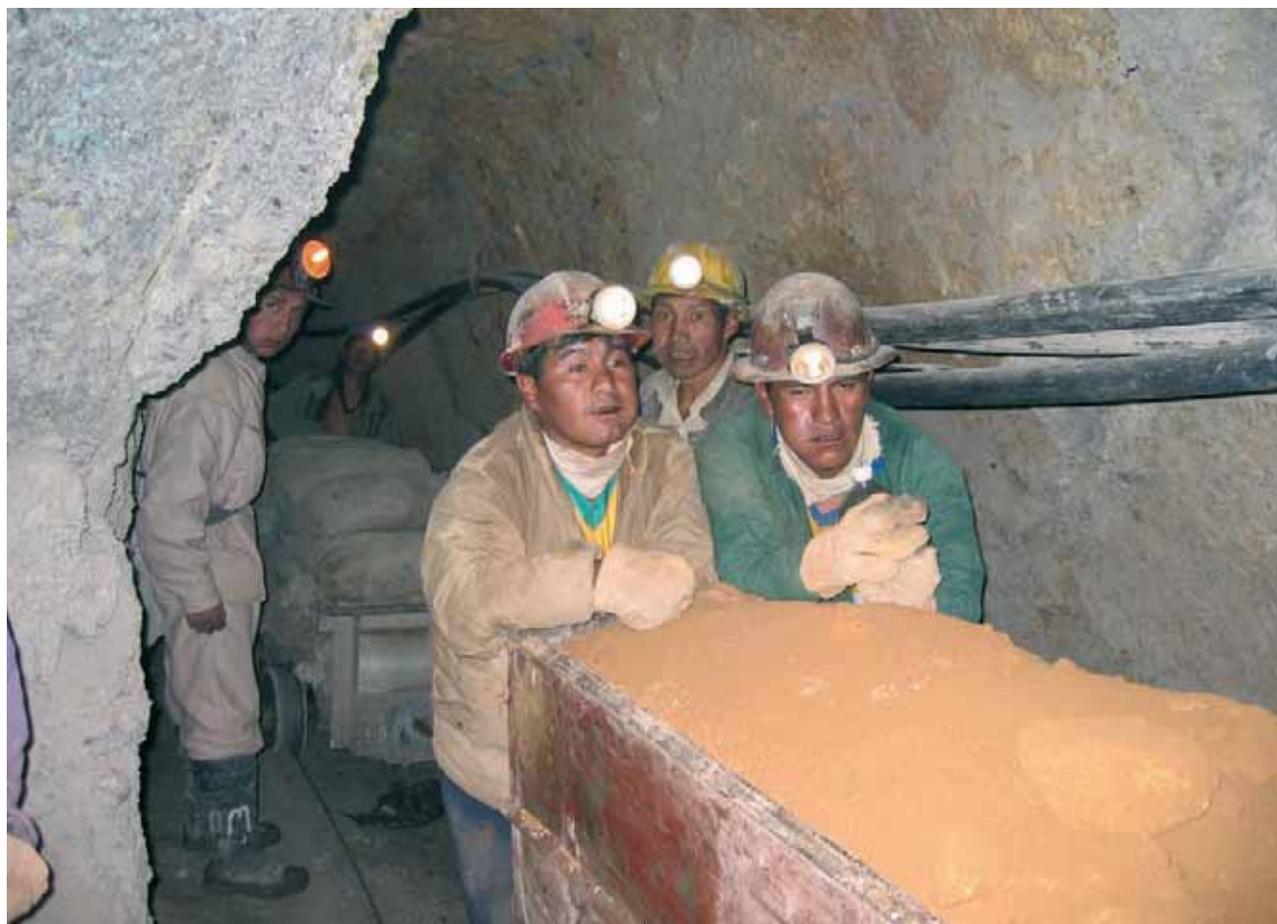
BOLIVIA

LA MALEDIZIONE DELLA MONTAGNA D'ARGENTO

di PAOLA ERBA

Ogni giorno spingono o caricano sulle spalle 200 carriere di massi, senza maschere e caschi, scavando con piccone e dinamite. Come nel Medioevo. Camminano nel buio, in un labirinto di gallerie claustrofobiche, di cui spesso solo gli anziani conoscono la planimetria a memoria. E lì, nella miniera di Potosí, a 240 metri di profondità (come un palazzo interrato di 80 piani), vivono a 45°C, per 8-14 ore al giorno, respirando un'aria rarefatta satura di vapori tossici e di polveri.

Lavoratori delle miniere di argento e stagno di Potosí, la città più alta del mondo (3.900 metri di quota), ai piedi del Cerro Rico (letteralmente *montagna ricca*) hanno una vita media di 45-50 anni. Contraggono tutti, prima o poi, gravi malattie polmonari, come la silicosi, quando non muoiono per incidenti. Eppure, è proprio sulla pelle di queste persone, compresi i bambini (anche se le autorità locali lo negano), che la Bolivia ha ▷



MONDO CAPOVOLTO

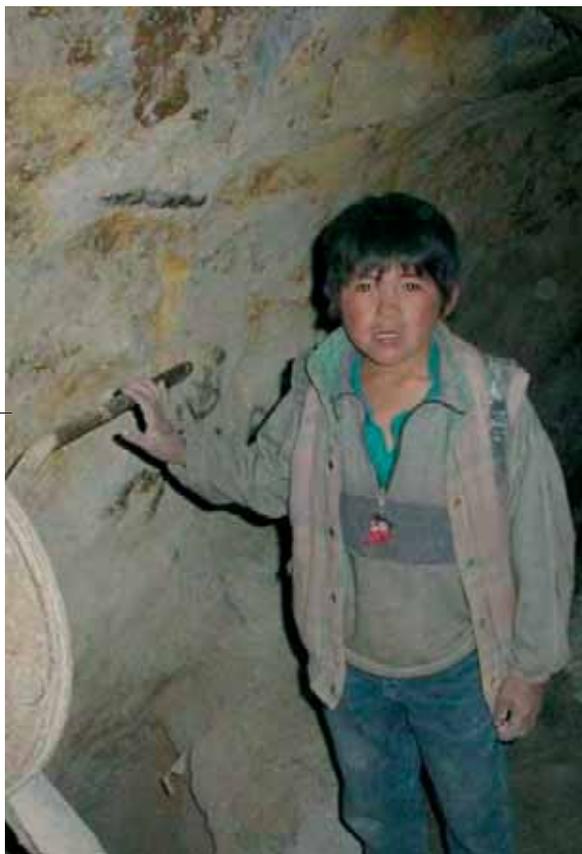
costruito parte della sua ricchezza economica: il 10% del Pil deriva infatti dall'attività estrattiva, che costituisce il 50% delle esportazioni del Paese.

Una strage sepolta, invisibile, che va avanti da quasi 500 anni: si calcola infatti che dal 1525 a oggi siano morte nelle miniere di Potosí 8 milioni di persone. Furono i

te. Ma mentre un tempo a morire erano gli schiavi indios e africani, oggi sono gli abitanti di Potosí e i numerosi emigrati provenienti dalle zone più povere della Bolivia. Ad attrarli è il guadagno di 15-20 dollari al giorno, stipendio alto rispetto alla media del Paese (il cui reddito medio a persona, secondo la Banca Mondiale, è di

65,6 euro al mese).

Potosí oggi ha circa 150mila abitanti, il 70-80% dei quali ha un lavoro che dipende dalla miniera. I minatori sono circa 10mila, ma la cifra esatta è difficile da stabilire, perché la maggior parte non ha contratto. Lavorano con paga giornaliera, senza contratto, il 90% non ha assicurazione medi-



conquistatori spagnoli, nel XVI secolo, a sfruttarle per primi. Per secoli, i lingotti d'argento estratti a Potosí arricchirono la corona spagnola e i pirati inglesi, olandesi e francesi. Nel 1650, con 160 mila abitanti, Potosí era una delle città più grandi del mondo. Il suo centro coloniale (oggi patrimonio dell'Unesco) tradisce ancora questo passato di splendori e di mor-



Qui sotto panoramica dall'alto dell'area di Potosí.

A destra

minatori in un momento di festa. Si ammalano di silicosi, tubercolosi ed eritrocitosi, una malattia aggravata dall'altitudine, che provoca una produzione esagerata di globuli rossi.

A pag. 22 un bambino lavoratore nella miniera di Potosí.



ca, e gli incidenti sono moltissimi. Per sconfiggere fame, stanchezza e paura, si mastica la coca. E quando i minatori si fanno male o non riescono più a respirare per la silicosi, l'unica struttura in grado di assisterli è l'ospedale pubblico di Potosí (il Daniel Bracamonte), il solo a cui è possibile accedere senza assicurazione. Mauro Arce, 45 anni, è uno dei chirurghi del nosocomio. «Tutti i minatori – spiega – prima o poi si ammalano. Ho visto persone di 21 anni con i polmoni completamente distrutti. Tutto dipende dall'età a cui cominciano: nelle miniere lavorano anche donne e ragazzini di 12-14 anni, anche se è proibito. Ci si ammala di silicosi, tubercolosi, eritrocitosi, una malattia aggravata dall'altitudine, che provoca una produzione esagerata di globuli rossi. Sono moltissimi anche gli incidenti: nel 2006 – sono dati dell'ospedale – su 450 pazienti operati per incidente 90 si erano feriti in miniera. Purtroppo, spesso arrivano qui in condizioni disperate: ci troviamo di fronte ad amputazioni, perdite di organi importanti, paralisi degli arti, fratture gravissime. Senza contare quelli che muoiono sotto le macerie». «Il problema – continua ▶



Mauro Arce – è che si lavora in assoluta mancanza di sicurezza: i datori di lavoro (privati o cooperative) non forniscono nulla: né caschi, né maschere, né tute e scarponi adeguati. Ognuno si arrangia con quello che ha. I minatori si comprano da soli persino la dinamite. E poiché le gallerie non hanno travi di sostegno, sono frequentissimi i crolli. Ma tutto ciò sembra importare poco agli stessi minatori. L'essenziale è guadagnare, a qualsiasi condizione. Poi tutto si dimentica con l'alcol, una piaga che a Potosí è cresciuta in modo inquietante negli ultimi anni. C'è una fabbrica di birra, in città, che ormai lavora 24 ore al giorno».

Ma la miniera non miete vittime solo tra i suoi lavoratori: «L'acqua di Potosí – spiega ancora Arce – è carica di piombo, che danneggia gravemente i reni. E il vento, spesso, porta sostanze legate alla lavorazione dello stagno e dell'argento: il mercurio, per esempio. Fino a 4-5 anni fa (oggi il fenomeno sta diminuendo), il numero di bambini nati con malformazioni era allarmante: si andava dalle più leggere (la sindrome di Down), ad altre gravissime, come la mancanza di organi quali il cer-

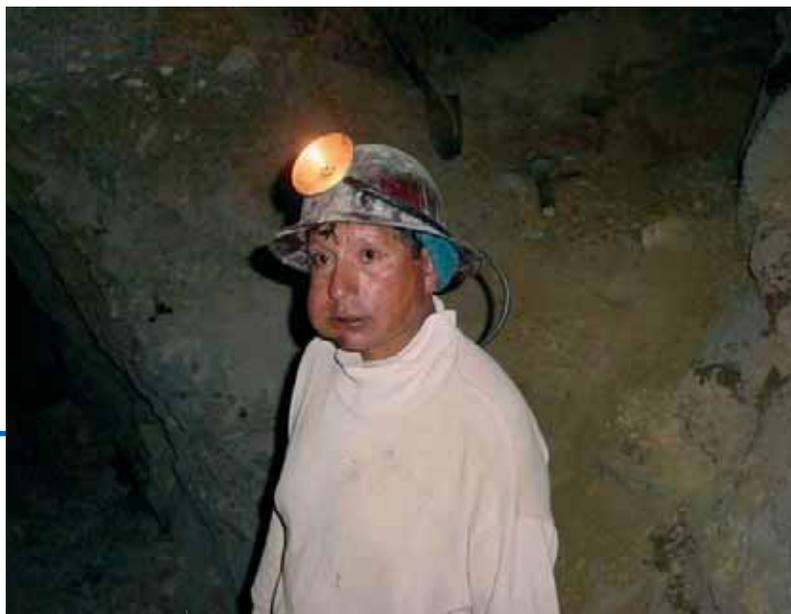
LE RISORSE DELLA BOLIVIA

Oltre alle miniere di Potosí (stagno e argento), la Bolivia è uno dei maggiori produttori al mondo di piombo, zinco, tungsteno. E soprattutto di antimonio (metallo utilizzato nell'industria dei semiconduttori, nella produzione di diodi, nei sensori a infrarossi). Senza contare il gas naturale e il petrolio, dei quali è il secondo produttore latinoamericano dopo il Venezuela.

Dall'attività mineraria la Bolivia ricava il 10% del suo prodotto interno lordo e il 50% del suo export. Le compagnie minerarie che operano nel paese sono poche: il 51% è in mano alla Corporacion Minera de Bolivia (Comibol) e il resto a privati boliviani e stranieri.

Nonostante questa ricchezza, la Bolivia resta uno dei Paesi più poveri dell'America Latina: il 40% della popolazione vive in condizioni di povertà estrema e il reddito pro-capite è di 65,6 euro al mese (dati della Banca Mondiale). La cifra varia di poco anche per le professioni dove è necessaria una qualifica: un'infermiera guadagna al mese circa 96 dollari Usa, un medico 240, un insegnante 180. In questo contesto, il guadagno di 15-20 dollari al giorno (450-600 al mese) di un minatore è una cifra altissima, di fronte alla quale anche la salute passa in secondo piano.

P.E.





MONDO CAPOVOLTO

vello, l'intestino, la pelle». Tanto danno, insomma, per maggiori guadagni e per una ricchezza che alla fine resta nelle mani di pochi: il 51% delle miniere di Potosí appartiene infatti alla *Corporacion Minera de Bolivia* (cooperative), ma il restante 49% è di privati boliviani e stranieri. Non solo: dalle tonnellate di materiale

scavate manualmente, si ricavano stagno (di cui la Bolivia è il più grande esportatore del mondo), zinco e polvere di argento. Ma solo il 60% del raffinamento (e quindi di altro guadagno) si fa *in loco*. Il resto avviene in Europa, perché in Bolivia non ci sono né fondi, né manodopera specializzata. □

Nella foto
e qui sopra
l'area di Potosí.

A pag. 24 in basso
un minatore affetto
da eritrocitosi.



EUROPA. Ancora in larga parte inapplicata la "Convenzione sui diritti del fanciullo"

Il 36% delle donne e il 29% degli uomini residenti in Occidente, intervistati per studi condotti in 21 Paesi industrializzati, hanno dichiarato di aver subito abusi e violenze durante l'infanzia. Sono 275 milioni nel mondo, secondo le stime, i bambini che assistono a episodi di violenza e maltrattamenti all'interno delle mura domestiche. Solo 15 Paesi proibiscono nei loro ordinamenti, in modo chiaro ed esplicito, le punizioni corporali che i bambini subiscono in casa.

A quel che avviene in Occidente, fa da contrappeso quel che avviene in molte famiglie dei Paesi in via di sviluppo, dove, assieme a pratiche tradizionali che costituiscono un grave pregiudizio per la salute, come le mutilazioni genitali femminili, vengono usate fasciature immobilizzanti e marchiature, praticati riti di iniziazione violenti ed "esorcismi" pericolosi, imposti matrimoni precoci... I bambini vengono perfino costretti ad ingrassare. Sono dati che fanno impressione, causati da una cultura e da comportamenti che non considerano il bambino come persona e come titolare di diritti. Ma non sono solo la famiglia o le comunità di appartenenza, i luoghi dove i bambini sono trattati come oggetti di consumo e di violenza. Lo si evince dai dati dello "Studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei confronti dei minori", redatto da un esperto indipendente, Paulo Sergio Pinheiro.

(AGENZIA FIDES)



Qui sopra

«Sono 275 milioni nel mondo i bambini che assistono a episodi di violenza e maltrattamenti all'interno delle mura domestiche. Solo 15 Paesi proibiscono nei loro ordinamenti, in modo esplicito, le punizioni corporali che i bambini subiscono in casa».

A destra e a pag. 27 in alto dipinti che invocano la pace in America Latina.



NEWS DAL MONDO

A CURA DELL'AGENZIA FIDES, DELL'AGENZIA MISNA E DI ASIANews

COLOMBIA. Il Presidente dei Vescovi contro la cultura della guerra

«**S**ulla base del loro dovere di tutelare la vita, invitiamo i nuovi dirigenti dei dipartimenti e municipi, governatori, sindaci, deputati e consiglieri comunali a manifestare un nuovo coraggio a favore della pace, una nuova creatività per cercare strade di pace, un nuovo stile che li spinga ad intraprendere la strada della giustizia e della riconciliazione»: lo ha detto Mons. Luis Antonio Castro, Presidente della Conferenza episcopale colombiana e



Archivescovo di Tunja, nel suo messaggio intitolato "La Pace, un impegno prorogabile", diffuso dopo le elezioni amministrative del 28 ottobre. Ribadendo l'impegno della Chiesa colombiana a lavorare con la classe politica per la ricerca del bene comune per tutti, Mons. Castro ha ricordato che negli ultimi decenni il Paese è stato «costretto a convivere con la guerra, a vivere in guerra e in molti casi a vivere di guerra»; la principale conseguenza, ha aggiunto, «è l'indebolimento dell'aspetto umanitario, il calo generale del livello di fiducia e lo scoraggiamento di fronte alle sfide che occorre superare. È più facile chiedere una soluzione armata che una dialogata». Secondo il Presidente dei Vescovi colombiani «il dialogo è difficile, ma si fa con i nemici, non con gli amici... La ricerca



della verità, della giustizia e della riparazione che si apre oggi su tanti fatti che hanno lasciato un alto numero di vittime e un mare di lacrime deve essere l'occasione per avanzare verso la pace e non in una nuova catena di vendette». (MISNA)

Adhamiya, sebbene i rapimenti non siano cessati. Dal Nord del Paese, dove numerose famiglie soprattutto cristiane, sono emigrate in cerca di sicurezza, in molti stanno pensando di fare ritorno alla capitale in un clima di rinnovata speranza. «Magari entro un anno», pensano i più cauti. Ma i «successi» di Baghdad non si riflettono in altre zone del Paese. Abitanti di Mosul riferiscono della presenza ormai di un «Governo islamico», con tutte le conseguenze tragiche che questo comporta per la piccola comunità cristiana. (ASIANEWS)

FILIPPINE. Manila: 36 milioni di euro per controllare le nascite, il no della Chiesa

Nonostante la forte opposizione dei Vescovi, la Camera dei rappresentanti ha deciso di stanziare nel budget 2008 una cifra pari a 2 miliardi di pesos (oltre 31,6 milioni di euro) per potenziare il programma di controllo delle nascite. A ottobre la Conferenza episcopale filippina si era pronunciata con forza contro questa decisione e aveva chiesto che la somma venisse destinata a risolvere i problemi della povertà e della disoccupazione. Ma secondo Edcel Lagman, Presidente della Commissione parlamentare per gli stanziamenti pubblici, «è necessario affrontare la crescita annua della popolazione, pari al 2,6 per cento, perché questa contrasta con i programmi di salute pubblica ed istruzione, impiego ed ecologia». (ASIANEWS)

A fianco
una famiglia numerosa nelle Filippine.

In alto a destra
Burundi: giovani della Sezione scolastica «Giustizia e pace» con il cartello «Senza pace, senza pane, senza giustizia, senza gioia».

BURUNDI. Un libro che parla di pace e di riconciliazione

È iniziata la distribuzione gratuita nelle scuole elementari e medie del Burundi di 10.000 copie del libro *Entre deux mondes* («Tra due mondi») del sacerdote burundese Michel Kayoya, arrestato a Gitega, imprigionato e giustiziato nel maggio 1972, anno in cui, dopo un tentati-



vo di colpo di Stato e massacri compiuti da alcuni ribelli di etnia Hutu, il Governo reagì con stragi di Hutu. «Il libro parla di fraternità, di pace, di riconciliazione, di dialogo tra le culture; è un sof-

fio di libertà in un Paese che conosce molti problemi», dicono i responsabili del Centro Giovani Kamenge gestito dai missionari Saveriani a Bujumbura, promotori dell'iniziativa di diffusione del libro, pubblicato in Italia dall'EMI e ristampato con il contributo della Cei. «Radicalmente opposto alla pratica meschina del doppio linguaggio, preferiva parlare a viso scoperto senza mai dissimulare il suo cuore dietro artifici, né il suo pensiero dietro false ideologie», scrive nella prefazione Mons. Joachim Ntahondereye, Vescovo di Muyinga.

(MISNA) ▷

IRAQ. I «successi» di Baghdad e l'«inferno» di Mosul

Il primo ministro iracheno Nouri Al-Maliki ha ribadito che la sicurezza nel Paese è migliorata, adducendo come prova il fatto che siano rientrate 7mila famiglie, costrette in precedenza ad emigrare per fuggire dalle violenze. Attività commerciali rimangono aperte fino a tardi la sera, cosa impossibile fino a 6 mesi fa; le donne possono spostarsi anche da sole e si respira un clima più rilassato anche in zone molto pericolose come Dora e

**BANGLADESH. Emergenza ciclone:
la Cei stanzia due milioni di euro**

La presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) ha stanziato due milioni di euro, dai fondi derivanti dall'otto per mille, per far fronte alle prime emergenze e ai bisogni essenziali del Bangladesh meridionale colpito dal ciclone Sidr a metà novembre. È la prima volta che la Chiesa italiana contribuisce con una donazione così ingente ai soccorsi in un Paese musulmano.

Le dimensioni del disastro sono catastrofiche, con molte delle zone colpite isolate per giorni a causa dell'inaccessibilità delle vie di comunicazione. Le vittime del ciclone, il

peggiore degli ultimi 10 anni, potrebbero attestarsi tra le 5mila e le 10mila, come ha annunciato la Mezzaluna rossa. In molte aree colpite si stima che il 95 per cento dei campi di riso sia andato distrutto, con fattorie e allevamenti letteralmente spazzati via.

Sono almeno in sei-sette milioni a esser stati colpiti e di questi un quarto risultano sfollati. I feriti sono almeno 1.500, i dispersi un migliaio. Alcuni villaggi nel distretto di Golachipa sono stati del tutto rasi al suolo.

La Presidenza della Cei ha spiegato che «il Comitato per gli interventi caritativi nei Paesi in via di sviluppo provvederà all'erogazione della somma stanziata, accogliendo le richieste che gli stanno pervenendo, direttamente sostenendo progetti di enti ecclesiali locali, come le Caritas, che operano in collegamento con le istituzioni caritative della diocesi del luogo».

Nella fase di emergenza le necessità primarie sono cibo, tende, acqua potabile e medicine. E il rischio epidemie è altissimo: le carcasse degli animali morti stanno contaminando le acque, il Governo ha dato ordine di cremare tutti i



cadaveri per evitare contagi.

I Paesi donatori hanno promesso aiuti per 25 milioni di dollari. Ma la popolazione, seppur provata, reagisce con grande dignità. «Le persone hanno una grande resistenza – spiegano missionari del PIME –, sono in grado di sopravvivere tre o quattro giorni anche senza mangiare; è un Paese abituato ai disastri naturali e tutti si danno da fare per contribuire ai soccorsi».

(ASIANEWS)

**BENIN. Una Missione intercongregazionale
per assistere i bambini non udenti**

Due missionarie brasiliane Salesiane dei Sacri Cuori, con l'aiuto di due suore beniniane della Provvidenza di San Paolo di Koratogo, tutte specializzate in logopedia, hanno dato vita a una nuova Missione intercongregazionale per l'assistenza ai bambini non udenti di Pèporyakou, nella diocesi di Natitingou. A richiedere l'intervento delle missionarie è stato il Vescovo di Natitingou, Mons. Pascal N'Kouè, preoccupato per la presenza di numerosi bambini non udenti con scarse possibilità di integrazione senza strumenti educativi specializzati. Le infezioni contratte dalle mamme durante la gestazione sono una delle principali cause della sordità in Africa. La Missione avrà una prima sede presso una struttura della diocesi e le suore parteciperanno alle attività di assistenza con un impegno particolare ad aiutare i bambini non udenti nelle scuole dei villaggi, un'attività che prende esempio dal fondatore della Congregazione dei Sacri Cuori, san Filippo Smaldone, canonizzato lo scorso anno da Benedetto XVI.

(MISNA)



DOSSIER

IMMIGRAZIONE

*Duecento milioni sono oggi gli esseri umani coinvolti nel grande fenomeno migratorio. Il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. Una realtà della società contemporanea divenuta ormai “strutturale” e che costituisce un problema sempre più complesso, dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso, economico e pastorale. Ce lo ricordano episodi di cronaca, come le morti che spesso accompagnano gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane e voci autorevoli come quella di Mons. **Agostino Marchetto**, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e l’On. **Franco Frattini**, Vicepresidente dell’Unione Europea, due illustri personalità che in queste pagine esprimono il loro punto di vista sulle problematiche legate all’immigrazione.*



li a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Dal gruppo comunale di Protezione Civile, alla Misericordia, dalla Croce Rossa alla Caritas parrocchiale: gente semplice, lavoratori del mare e della terra, giovani e anziani che dall'inizio degli anni Novanta, periodo in cui cominciò a registrarsi il fenomeno sbarchi in questo lembo estremo di Sicilia, hanno dato vita alla prima accoglienza dei migranti. Tra questi c'è **Don Calogero Palacino**, il prete dell'unica chiesa del paese, dedicata al patrono, San Gaetano da Thiene. «Ricordo i primi sbar-

CAPO PASSERO. ABBANDONATI IN MARE
IN VISTA DELLA COSTA

MORTI ANNUNCIATE SULLA VIA DELLA SPERANZA

di **SERGIO TACCONE**

Portopalo di Capo Passero, paese marinaro di poco più di tremila anime all'estremità sudorientale della Sicilia, in provincia di Siracusa. Siamo al di sotto del parallelo di Tunisi. È questo uno dei principali punti di sbarco dei migranti che dall'Africa attraversano il Mediterraneo alla ricerca di un futuro di speranza in Europa, lontano dalla guerra e dalla fame. Nel 2006 si sono registrati poco meno di cinquecento arrivi di clandestini, quest'anno siamo già quasi a duemila. Uomini, donne e

bambini che approdano con imbarcazioni di fortuna, dalla navigabilità precaria. Molti non raggiungono la costa siciliana, finendo per ingrossare l'elenco dei morti senza nome in quello che un tempo veniva chiamato il "Mare Nostrum" e che oggi è un immenso cimitero marino. Portopalo, dove il mare occupa una parte importante dell'esistenza quotidiana, dando lavoro a diverse centinaia di addetti, ha uno dei migliori dispositivi per la prima accoglienza dei migranti, garantito da decine di volontari reperibili,

*In alto a sinistra
i primi soccorsi
dopo l'approdo al porto di Portopalo.*

*A pag. 31
un militare della Guardia Costiera
soccorre un migrante infreddolito.*

*Nel riquadro
Mahmoud,
giocatore della nazionale under 18
dell'Eritrea.*

chi, all'inizio degli anni Novanta – afferma Don Palacino –, allora arrivavano soprattutto asiatici, dallo Sri Lanka e dal Pakistan.

La gente di Portopalo ha sempre risposto con grande senso dell'accoglienza e condivisione della sofferenza dei migranti. Pur non avendo strutture idonee *in loco*, ci siamo dati un gran da fare per allestire campi provvisori di intervento, a volte nella struttura sportiva dell'oratorio, altre volte nella scuola elementare. E con tante persone che venivano a manifestare la loro solidarietà, fatta di

piccoli gesti, di sorrisi, di parole di conforto e tanta carità cristiana, senza la quale, come ci ricorda San Paolo nella lettera ai Corinzi, siamo delle assolute nullità».

Un'umanità sconfinata è passata da queste parti, dove tanti secoli addietro transitò Paolo di Tarso, nel viaggio verso Roma. «E proprio a San Paolo abbiamo dedicato l'altare del naufrago – prosegue il parroco di Portopalo – in perenne ricordo di quanti sono morti attraversando il Mediterraneo».

Francesco Campisi è uno dei volontari più attivi. Riesce a conciliare il duro lavoro di agricoltore

con quello di volontario del reparto operativo di Protezione Civile. «Sappiamo che a qualsiasi ora, quando si registra uno sbarco, possiamo essere contattati per prestare il primo soccorso ai migranti che sbarcano al porto. A Portopalo c'è un sistema di accoglienza immediata oltremodo collaudato, grazie all'apporto di tanti che, in totale gratuità e rimettendoci spesso anche la giornata lavorativa, si rendono disponibili in questo servizio. Ed alla fine siamo noi ad uscirne con un senso di arricchimento interiore, spirituale. Aver aiutato questa gente, che ap-

proda spesso esausta dopo ore trascorse su una piccola barca in baia del mare, è per noi una missione». I naufraghi provengono da Senegal, Costa d'Avorio, Somalia, Algeria, Eritrea, Etiopia, Sudan e Ciad.

Tante le storie raccolte in questi anni. Quella di **Mahmoud**, giocatore della nazionale under 18 dell'Eritrea, fuggito dal suo Paese al compimento della maggiore età, per evitare una chiamata alle armi che avrebbe significato diversi anni da soldato in una zona di guerra. Al suo arrivo al porto stringeva un piccolo album foto-

grafico: i suoi ricordi di giovane calciatore impegnato con la nazionale del suo Paese in un torneo in Nord Europa. Un sorriso illuminante e tanta, tanta speranza di rimanere in Italia, apprendere la lingua, studiare e mantenersi con un lavoro. **Efrem**, invece, è un ventisettenne di Asmara. Giunto a Portopalo, viene condotto al centro "Serraino-Vulpitta" di

Trapani. Ottenuto lo *status* di rifugiato, decide di tornare a Portopalo. «Qui sono stato subito accolto come un fratello, mi sono sentito a casa mia. Ecco perché ho deciso di fare ritorno qui». Per alcuni mesi ha lavorato come falegname e ad ogni sbarco indossa la divisa da volontario, pronto a soccorrere altri migranti.

Oggi vive in Emilia Romagna, dove ha raggiunto alcuni parenti ed amici. «Non dimenticherò mai la gente di Portopalo che mi ha accolto ed aiutato spontaneamente», ci dice prima di la- ▶



DOSSIER

sciare la Sicilia. «Qua i migranti sono di transito – afferma **Corrado Burgaretta**, della Misericordia – ma quando sbarcano facciamo di tutto per farli sentire a loro agio». **Carlo Candiano** è un medico in servizio al pronto soccorso dell'ospedale di Siracusa. Vive a Portopalo, dove svolge attività di volontario da diversi anni. «Sono tanti i momenti che ricordo di questo lungo periodo in prima linea nell'accoglienza agli immigrati – afferma Candiano – ben sapendo che spesso per loro il primo impatto con l'Italia è quello che trovano qui da noi». La traversata in mare è solo l'ultimo tratto di un'odissea, spesso tragica, che comprende il passaggio dal deserto africano e la detenzione nei campi libici, dove crudeltà e disumanità sono la regola. Quindi, l'organizzazione che traffica in clandestini, lucrando affari d'oro con la complicità delle autorità libiche, mette a disposizione un carotico di imbarcazione e via verso l'Italia: Lampedusa, Pantelleria, Capo Passero o Pozzallo le mete.

Seme, una ragazza sempre sorridente, è riuscita a raggiungere la Sicilia l'anno scorso. Ospitata al centro per rifugiati e richiedenti asilo, allestito dal Comune di Portopalo in collaborazione con il Ministero degli Interni, ha dato alla luce un bambino che ha chiamato Misdan che in lingua etiopica significa "fortunato". Grazie alla Caritas parrocchiale, Seme ha avuto sostegno economico e tutto l'occorrente per i primi mesi di vita del bambino. Alla sua partenza per Firenze, dove ha raggiunto al-

cuni suoi familiari, una classe della scuola elementare portopalese ha deciso di adottarla, garantendo una donazione mensile per il sostegno al suo bambino. Come ha affermato Mons. **Giuseppe Mandrino**, già Vescovo della diocesi di Noto, «l'amore è la via concreta per l'integrazione, l'attenzione alla persona in sé e alla sua storia, il rispetto per i suoi sogni e le sue attese. Non tralasciando la necessità del dialogo inteso non come esercizio della parola ma volontà di confronto e comprensione profonda dell'altro, per costruire la nuova civiltà dell'amore indicata negli anni scorsi da Giovanni Paolo II».

A destra donne somale con bambini nel campo di accoglienza allestito a Portopalo.

Qui sotto il sindaco di Portopalo, Fernando Cammisuli.

A pag. 33 in basso Portopalo: donna curda con la sua bambina.



Fernando Cammisuli, medico oncologo e docente all'Università di Catania, è sindaco del comune portopalese dal 1999. Ha dato una spinta decisiva per organizzare i volontari del gruppo di Protezione Civile, costituitosi nel 2000. L'anno scorso, attraverso le colonne del quotidiano cattolico *Avvenire*, ha lanciato la proposta di costruire a Portopalo di Capo Passero un centro per l'accoglienza immediata, chiamato sinteticamente Cai. «Non un Cpt – specifica il primo cittadino – ma una struttura dove garantire l'accoglienza immediata, con tutti i *confort* possibili, a questi nostri fratelli. Non è possibile in estate, con 40 gradi di tempera-



INTERVISTA A MONS.
AGOSTINO MARCHETTO,
SEGRETARIO
DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI



MIGRANTI, LA SFIDA MONDIALE

di CHIARA ANGUISSOLA

tura, vedere donne e bambini ammassati sulla banchina del porto, o in inverno, mentre piove, non avere un tetto dove ripararli dal temporale. Abbiamo già avuto contatti con funzionari ministeriali ai quali ho spiegato la carenza logistica in questo punto, tra i più sollecitati dagli arrivi di immigrati dal Sud del mondo. E visto che possiamo contare sulla disponibilità di tanti volontari, spingeremo quanto più possibile per giungere all'attivazione di questo centro». A Portopalo di Capo Passero, dove l'accoglienza è un dovere sentito da tanti, si ricorda spesso una frase di H.G. Wells: «La nostra nazionalità è l'umanità». ◆

***Bisogna tener conto
dei flussi migratori,
dice l'Arcivescovo,
e dare risposte ecclesiali
«ai nuovi bisogni pastorali
di milioni di persone
per condurle
a trasformare
l'esperienza migratoria
in occasione non solo
di crescita nella vita
cristiana ma anche
di nuova evangelizzazione
e di missione».***

Nella piazzetta adiacente a Santa Maria in Trastevere si erge l'imponente Palazzo di San Callisto, sede del Pontificio Consiglio della Pastorale dei migranti e degli itineranti, istituito nel 1988. Mons. Agostino Marchetto risponde con passione alle nostre domande: in ogni parola si percepisce il servizio di un uomo che ha veramente a cuore il problema di milioni di persone nel mondo.

Chi sono i migranti e gli itineranti?

«Sono l'umanità in movimento legata all'economia internazionale e alla mobilità interna; i rifugiati, i richiedenti asilo, i profughi e gli apolidi. In questa categoria si include il fenomeno in continua espansione degli studenti stranieri: due milioni, di cui 500.000 solo negli Stati Uniti. In cre- ▶





scita, e sempre di nostra competenza, anche la tragedia dei soggetti-oggetti legati al traffico degli esseri umani.

Nomadi, zingari, lunaparchisti, gente del circo, turisti, turismo religioso, pellegrinaggi, apostolato negli aeroporti, rientrano tutti nel gruppo degli itineranti, così come i circa trenta milioni di pescatori nel mondo, i croceristi, i regatanti e tutto ciò che è sotto l'apostolato legato all'acqua (mare, laghi, fiumi ecc.)».

Quali indicazioni dà il Pontificio Consiglio alle Chiese locali?

«La Chiesa pone attenzione a tutti i problemi dell'uomo in movimento. La mobilità è un segno dei tempi. E questo Pontificio Consiglio è un *think tank* per tutte le Conferenze episcopali. Le sue indicazioni sono utili come linee guida per trovare una giusta applicazione sul territorio e vengono integrate dall'apporto capace e sincero dei consigli dei Vescovi

locali, dalle proposte espresse dai singoli Governi. Il rispetto dei diritti umani è alla base del compito ecclesiale anche per chi si trova in situazioni irregolari, ma non necessariamente è un criminale. Questo è il tema che ho sviluppato recentemente a Bruxelles al Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo: solo tre anni fa questo argomento era impensabile. Finalmente tale assioma è riconosciuto dagli Stati ed è entrato a far parte della visione internazionale. Le migrazioni non sono attentati alla sicurezza ma una *chance*, per imparare a convivere e ad essere solidali con i più poveri. Il rispetto della religiosità popolare dei migranti è fonte di ricchezza e di fede con aspetti che possono essere purificati. La necessità di un dialogo tra la Chiesa locale di accoglienza e quella di partenza diventa indispensabile per rispettare non solo la cultura e la dimensione religiosa dei migranti».

Che ruolo hanno l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in questa problematica generale?

«I migranti di altre Chiese o comunità ecclesiali ci pongono i problemi dell'ecumenismo in concreto: cosa fare, come fare, come aiutarli a seguire la propria coscienza, compresa quella ecclesiale? Per la prima volta in un documento della Santa Sede (*Erga migrantes caritas Christi*) c'è una defi-

nizione delle varie tipologie dei migranti, facendo distinzioni, dando suggerimenti, ponendo in chiaro il principio di reciprocità».

Come viene considerata la Chiesa cattolica nei Paesi islamici?

«Nei Paesi a maggioranza islamica la Chiesa cattolica viene ascoltata quando parla sia del rispetto dei diritti umani, sia della dignità di ogni uomo ad avere liberamente la propria dimensione religiosa. Un tema ancora molto difficile! Ricordo le mie esperienze nel mondo arabo e africano, Algeria, Tunisia, Libia e Marocco, Tanza-

A destra Portopalo: volontari e migranti nell'edificio scolastico adibito temporaneamente a centro di accoglienza.

In alto a sinistra donna eritrea con il suo bimbo di pochi mesi.

A pag. 35 in alto due volontari e un medico coccolano il bimbo eritreo sbarcato a Portopalo.



nia, Paesi a prevalenza islamica. Sappiamo quali e quante siano le difficoltà concrete sul piano dei diritti umani: libertà religiosa, libertà di culto, di coscienza. Il nodo problematico più grande è quello del diritto alla libertà religiosa che prevede anche il diritto di cambiare religione. Allo stato attuale la Chiesa, quindi, ha un compito di *advocacy*, cioè di avvocato dei diritti umani e della libertà religiosa anche per i migranti, presentando denuncia alle istanze e alle Autorità competenti quando sia palese la violazione dei diritti fondamentali». ◆



L'OPINIONE DELL'ON.
FRANCO FRATTINI,
VICEPRESIDENTE
DELL'UNIONE EUROPEA

LA POLITICA COMUNITARIA SULLE MIGRAZIONI



VERSO UN APPROCCIO GLOBALE

«**D**a due anni l'Unione Europea ha deciso di seguire un approccio strategico alle politiche migratorie» afferma Franco Frattini, Commissario europeo per la Giustizia, la Libertà e la Sicurezza e Vicepresidente nella Commissione Barroso dal novembre 2004. «Da tre anni abbiamo adottato quello che chiamiamo l'approccio globale alla strategia migratoria, che contiene tre grandi capitoli: immigrazione illegale, immigrazione legale-economica e integrazione. Nel primo, le linee generali sono quelle di rafforzare la cooperazione per il pattugliamento delle aree a rischio: le frontiere esterne, il Mediterraneo, l'Oceano Atlantico per quanto riguarda le isole Canarie e il Mar Nero. In questi territori ▶

l'Agencia Europea ha iniziato a funzionare subito con evidenti risultati. I dati del 2007 evidenziano una notevole riduzione degli afflussi clandestini rispetto all'anno precedente, 40% in meno per il Mediterraneo centrale e 65% per l'Oceano Atlantico. E questo è il risultato di una politica di deterrenza.

Riguardo l'immigrazione legale-economica, il secondo grande capitolo, ho presentato delle proposte tra cui quella di favorire l'afflusso di immigrati altamente qualificati molto richiesti in numerosi Paesi europei e per i quali prevediamo delle procedure di ammissione facilitate con la possibilità di ritorno

in patria dopo un certo periodo di anni, garantendo un'assistenza da reinvestire nel Paese di origine.

A destra i primi soccorsi dopo l'approdo a Portopalo. «I temi su cui si gioca l'integrazione – secondo l'On. Franco Frattini – sono: l'educazione, la conoscenza della lingua, il lavoro e l'accesso ai servizi sociali...».

Si sta anche procedendo con una proposta di legge che unificherà il permesso di residenza con il permesso di lavoro. In pratica sarà chiaro che non ci potrà essere un permesso per risiedere in Europa senza avere un lavoro. Da questo provvedimento sono esclusi i rifugiati e i ricongiungimenti familiari. È al vaglio un'altra proposta che riguarda norme più severe a livello europeo contro il lavoro nero degli immigrati. Gli immigrati devono rispettare le leggi del Paese che li ospita e gli imprenditori che sfruttano il lavoro nero degli immigrati devono essere pu-

niti severamente. È chiaro che debba cessare lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

Il terzo grande capitolo dell'immigrazione è l'integrazione. La mia proposta di istituire un fondo europeo per aiutare le politiche nazionali di integrazione è stata realizzata. Ma i temi su cui si gioca l'integrazione sono: l'educazione, la conoscenza della lingua, il lavoro e l'accesso ai servizi sociali. Tutto quello che permette a coloro che rispettano le leggi la possibilità di inserirsi e di vivere pacificamente nel tessuto economico sociale.

Per fare questo è chiaro che il processo di integrazione si basa sul rispetto dei nostri valori. Quindi noi saremo molto attenti al rispetto delle differenze culturali e religiose, purché non vadano a toccare i principi fondamentali dell'identità europea, che rappresentano una specie di linea rossa non superabile.

Per fare tutto questo c'è bisogno di una collaborazione coi Paesi d'origine e i Paesi di transito. Nel segno di nuove alleanze che migliorino i rapporti e la convivenza tra i popoli».

C.A.



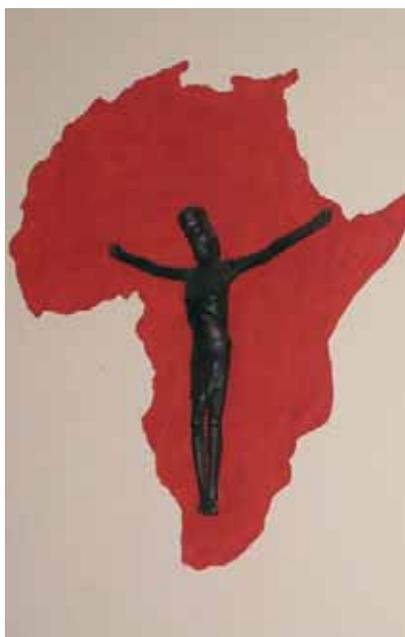
AFRICA: UN NUOVO SINODO

L'intenzione di questo mese invita a rivolgere di nuovo la nostra attenzione alla Chiesa che è nel continente africano. È importante sottolineare che l'invito evidenzia la particolare situazione in cui si trova comunità di credenti per la quale siamo invitati a pregare.

La Chiesa che è in Africa, annota l'intenzione, deve continuare a svolgere la propria missione «in un contesto ancora segnato da guerre, sfruttamento e povertà». E che tale sia la situazione dell'Africa è sotto gli occhi di tutti anche se non sempre in modo adeguato.

Facendo riferimento alla situazione di sfruttamento e di povertà in cui si trova quel continente e che, sappiamo tutti, è il vero motivo delle guerre che insanguinano quella terra, l'intenzione di questo mese sollecita una preghiera che sia anche stimolo a fare una sorta di esame di coscienza.

Nella società in cui viviamo si tende a ritenersi immuni da re-



GENNAIO.

Perché la Chiesa in Africa, che si prepara a celebrare la sua seconda Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, continui ad essere segno e strumento di riconciliazione e di giustizia in un continente ancora segnato da guerre, sfruttamento e povertà.

sponsabilità di fronte a quanto di male accade nel mondo; quello che interessa è il proprio piccolo spazio personale. Le tragiche condizioni in cui vivono gli altri suscitano, nel miglior dei casi, provvisorie attenzioni.

È quanto accade anche nei confronti del continente africano.

La preghiera a cui siamo invitati in questo mese, se autentica, chiede di non sentirsi estranei a quanto accade all'interno della comunità umana di quel continente, ma di

impegnarci concretamente, per quanto è possibile, a vivere quella comune fratellanza che, nel disegno di Dio unisce tutti gli esseri umani in una sola famiglia.

È questo il senso della testimonianza di cui parla il Signore Gesù; è questa la caratteristica che deve segnare la vita di quanti vogliono essere discepoli del Figlio di Dio fatto uomo, poiché «...l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e... il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (*Deus caritas est* n. 16). □

*Nella foto
un crocifisso
africano.*

di FRANCESCO CERIOTTI

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

ERITREA

FOGLIO D'USCITA AI MISSIONARI STRANIERI

di GHEBREMARIAM FITIWI

Da oltre un anno la Chiesa cattolica è incorsa in problemi in merito al rinnovo dei permessi di soggiorno di alcuni missionari. Dal 2005 una legge impedisce agli stranieri di rimanere nel Paese per oltre due anni.

CHE COSA C'È DIETRO?

Erano ancora provati per il viaggio e le pressioni degli ultimi giorni, quando sabato 17 novembre si sono presentati per incontrare i giornalisti otto dei 14 missionari che hanno ricevuto il definitivo “foglio di via” dal Governo di Asmara. A Roma, presso la casa generalizia dei Comboniani, gli espulsi hanno voluto soprattutto raccontare le sofferenze di un popolo allo stremo. «I negozi sono vuoti e sempre più a fatica si trovano ge- ▶

Le autorità ecclesiastiche hanno cercato di spiegare che la Chiesa cattolica e i missionari non vanno equiparati a una Ong, e che la loro è una diversa modalità di presenza. Ma nulla è servito a cambiare le cose.

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

neri di prima necessità. Solo presentando una tessera governativa si ottengono cinque pagnotte che devono bastare per tre giorni a cinque persone», hanno raccontato i missionari.

Chi ha a cuore il destino dell'Eritrea e l'intera comunità internazionale deve capire che queste espulsioni sono solo uno degli elementi che confermano la profonda crisi in cui versa il Paese. In realtà, fin dalla sua formazione dopo la proclamazione dell'indipendenza (1991), il Governo di Isayas Afworki instaurò un clima di intolleranza verso la religione e

I missionari espulsi:

Padre Javier Alvarado e Padre Juan Martin Rodriguez (Comboniani messicani), Padre Bonifacio Apaap (Comboniano filippino), Suor Gladys Primero Palacio (Comboniana colombiana), Fratel Marco Manca e Fratel Fiorenzo (Pavoniani italiani), Suor Vilma Cortinova (Orsolina italiana), Suor Virginia Jamele (delle Maestre Pie Filippini, italiana).

le diverse istituzioni religiose, con il malcelato intento di porlo sotto graduale e totale controllo. Nel 1995 il Governo emanò un decreto in base al quale nessuna istituzione religiosa poteva possedere proprietà o gestire servizi sociali quali educazione, sanità o attività caritative. Questo provocò la reazione dei Vescovi cattolici che inviarono, fatto inconsueto, una lettera molto dura ai governanti. La lettera non ricevette considerazione o risposta alcuna. Nel 2002 il Sinodo della Chiesa ortodossa elesse come nuovo Patriarca abuna Antonios, non sen-





*Qui sopra Roma:
il gruppo dei missionari
espulsi arriva a Fiumicino.*

*A pag. 38, 39 e 40
veduta dell'area della
missione di Delle, abitata
dalla gente Cunama.*

za le pressioni e la stretta sorveglianza governativa. Inaspettatamente, abuna Antonios sorprese tutti per la propria integrità e una linea che si contrapponeva a qualsiasi interferenza dello Stato negli affari della Chiesa. Il Patriarca venne illegalmente deposto due anni dopo e si trova tuttora agli arresti domiciliari con proibizione di qualsiasi visita. Nessuna sorpresa che abuna Dioscoro, che lo ha sostituito, sia ritenuto soltanto un fantoccio, tanto che molti fedeli eritrei ortodossi all'estero hanno rifiutato di riconoscerne l'autorità. Perfino il Pope Shenuda dell'Egitto, Patriarca della Chiesa madre di Alessandria, che di regola confermava i Patriarchi delle cinque Chiese sorelle non-calcedoniane, rifiutò di riconoscere l'abuna Dioscoro. Dal 2001 venne velocizzato il processo di chiusura della stampa indipendente, e andarono moltiplicandosi vessazioni e imprigionamenti di membri di

gruppi e sette protestanti. Le uniche religioni riconosciute dal governo erano infatti le Chiese ortodossa, cattolica e anglicana nonché l'Islam. Le reiterate condanne e prese di posizione della comunità internazionale nei confronti del regime non hanno impedito ai governanti di Asmara di procedere nella loro politica di repressione religiosa, fatta eccezione per i musulmani.

PERCHÉ I CATTOLICI?

La Chiesa cattolica oggi dà fastidio al governo per la propria struttura e disciplina centralizzata e per avere una leadership localizzata fuori dai confini dell'Eritrea. Da un lato, il regime non si può permettere di manipolare a proprio piacimento i fedeli cattolici, dall'altro la presenza di un apparato non controllabile favorisce la comunicazione capace di smascherare la politica governativa su temi quali la violazione dei diritti umani e la libertà di stampa, di o-

pinione, di movimento, di religione ecc. Il Governo, in definitiva, intende creare una Chiesa cattolica "nazionale" di stile cinese, con diritto di nomina dei Vescovi e di decidere su questioni basilari di natura ecclesiale come può fare con le altre Chiese. Ad esempio attualmente donazioni e offerte dei fedeli ortodossi vengono raccolti e depositati da personale governativo. Molti, soprattutto giovani, che per questo motivo si rifiutano di versare le proprie offerte nelle chiese. Le odierne relazioni tra Chiesa cattolica e Stato dell'Eritrea vanno viste e interpretate all'interno dello scenario descritto. L'allontanamento del personale missionario fa dunque parte della strategia governativa mirante a neutralizzare la Chiesa cattolica.

Il vero problema dell'Eritrea è il metodo autocratico con cui un

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

solo uomo gestisce gli affari della nazione. Parlamento, potere giudiziario, costituzione sono del tutto inesistenti. Si tratta di un miscuglio di ideologia maoista ed esercizio di potere dittatoriale autocratico. Tutte le risorse del Paese sono investite per mantenere al potere un solo uomo: denaro, partito, servizi segreti, polizia ed eser-



cito, e ora perfino la religione. Si tratta di affermazioni pesanti, eppure è la verità. Sono ormai molti, in prima fila tanti ex combattenti, gli eritrei a definire il presente regime il peggiore nella storia dell'Eritrea.

ISOLAMENTO MORTALE

Spesso giornalisti non troppo ben informati hanno elogiato il Governo per la sua politica di autosufficienza. Costoro non sanno che è stata proprio questa politica esacerbata a provocare tra la gente miseria, schiavitù e condizioni subumane. Il regime non ha fatto

che distruggere ciò che nel Paese funzionava e, peggio ancora, è riuscito ad isolare la nazione dall'intera comunità internazionale facendo sprofondare il Paese nell'abisso della miseria e della disperazione. La popolazione paga il prezzo più alto di questa situazione. La scusa dell'autosufficienza è diventata per il Governo il modo migliore di sbarazzarsi di testimoni inutili. Fino a quando il partito unico e i suoi apparati resteranno in potere, le condizioni di vita della gente saranno l'ultima delle preoccupazioni. Nulla da meravigliarsi, pertanto, se i generali che

permettono a Isayas di rimanere al potere si permettono di confiscare case e curare i propri interessi in piena libertà, mentre i legittimi proprietari si trovano le mani legate e nella disperazione. Questa è la triste realtà, mentre d'altro canto non si è visto alcun segno di effettiva autosufficienza. All'interno del partito è sorto da tempo un forte malcontento, caratterizzato anche da tentativi di assassinio e casi di uccisioni avvenute in circostanze misteriose. Nessuna spiegazione è stata finora data, né l'opinione pubblica si aspetta alcun genere di dichiarazio-

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

*A fianco Gash Barka (Eritrea):
cippo funerario a ricordo di Padre
L. Lizalde, morto di malaria.
Il Padre è sepolto ad Asmara.*

*Qui sotto fedeli Cunama
della Missione di Fode.*

*A pag. 42 Suor Lettedawit,
una delle prime Suore missionarie
Comboniane eritree.*

popolazione ha energie incredibili di pazienza e sopportazione, ma vive ormai solo con la speranza e il desiderio di un cambiamento che apra le porte a un futuro migliore. Tutti gli espulsi hanno infine parole di lode nei confronti della Chiesa locale. «Oggi i cinque Vescovi sono più uniti che mai e decisi a continuare la loro lotta per la libertà della chiesa. I sacerdoti e i religiosi locali ci hanno promesso che si prenderanno cura delle missioni che abbiamo dovuto lasciare», dicono i missionari, «e siamo certi che manterranno la promessa». □

ne ufficiale a riguardo. Che sarebbe in ogni caso distorta e non corrispondente alla verità. C'è chi, anche all'interno del partito, ritiene queste siano le prime crepe che segnano l'inizio della fine del regime. Di certo la gente ha già sofferto troppo, e il male in questo caso è inflitto non dal di fuori ma da chi è stato per decine di anni sostenuto dalla popolazione per la conquista dell'indipendenza. La comunità internazionale, sembrano dire in conclusione i missionari espulsi, deve sapere senza mezzi termini quale è la situazione reale dell'Eritrea, dove la



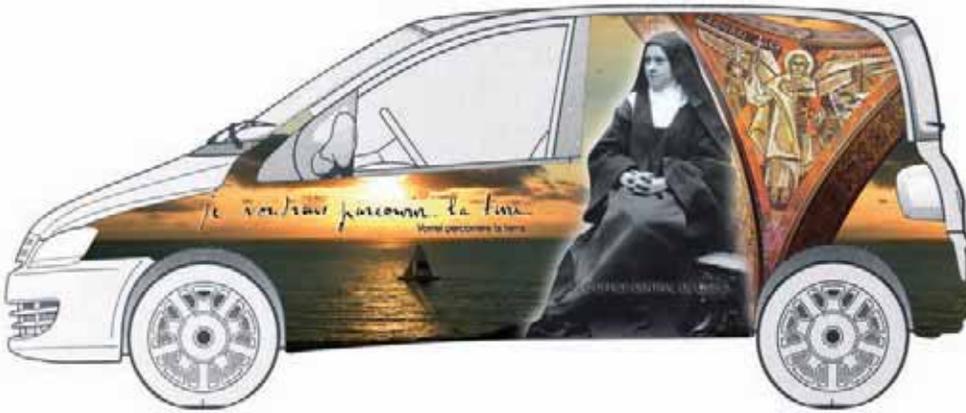
MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

S. TERESA DI LISIEUX



8.000 CHILOMETRI CON UNA SANTA





La storia di Padre Antonio, Carmelitano scalzo che da anni fa da autista alle reliquie di una delle sante più amate al mondo:

Teresa di Lisieux. Nel decennale della sua proclamazione a Dottore della Chiesa, Teresina, Patrona delle missioni, torna in Italia a bordo di una Multipla preparata per l'occasione.

di GIANLUIGI DE PALO

L'abito nero e i sandali ai piedi. Il rosario che ciondola dalla cintura e un sorriso sempre stampato in faccia. Questo è Padre Antonio Sangalli, Carmelitano scalzo, responsabile del Centro Carmelitano Nazionale Vocazioni di Montechiaro di Vico Equense in provincia di Napoli, ma molto più autista personale da

oltre dieci anni di Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo. Più comunemente nota come Teresina di Lisieux. È dal 1996, infatti che Padre Antonio scarrozza Teresina nei suoi numerosi viaggi in Italia, prima trasportandola su una Fiat Ulisse, dal 2003, invece, su una Multipla. Detto così non c'è nulla di strano, una macchina vale l'altra. Ma per capire sino in fondo di cosa stiamo parlando, non si può fare a meno di spiegare un po' meglio.

L'automobile con cui sono trasportate le reliquie della santa è stata predisposta per l'occasione, seguendo una teologia tutta legata ai suoi scritti. Fiancate, cofano e portellone, infatti sono state appositamente addobbate con le immagini più significative della

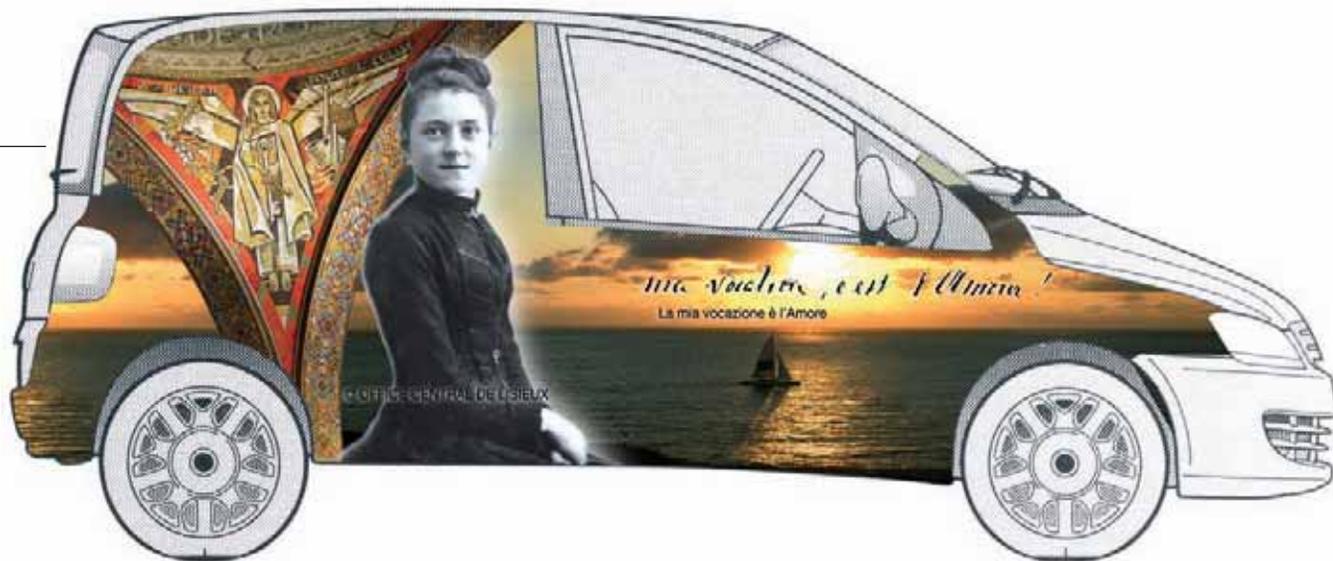
Nelle foto in alto il lato sinistro e il retro della Multipla utilizzata per portare l'urna con le reliquie della Patrona delle missioni. Le fiancate, il cofano e il portellone dell'auto sono decorati con immagini significative della breve vita della Santa.

A pag. 44

Roma: le reliquie di Teresina in visita all'Ospedale pediatrico del Bambino Gesù.

sua breve vita. Se sul lato destro campeggia una scritta «Voglio essere l'amore», sul lato sinistro un'immagine di Teresa nel Carmelo di Lisieux sovrasta la frase che più di ogni altra chiarisce la sua vocazione missionaria: «Vorrei percorrere la terra».

E in effetti Teresa, che da viva ha fatto un solo viaggio, prima di passare tutto il resto dei suoi giorni dentro il Carmelo di Lisieux, oggi risulta essere una delle sante più amate al mondo, grazie anche al fatto che le sue reliquie hanno fatto più volte il giro della terra. «Vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo, ed esserlo fino alla consumazione dei secoli. Ma vorrei soprattutto, amato mio Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia...». Queste le sue parole inequivocabili ne *La storia di un'anima*. Alla fine, in un modo o nell'altro, c'è riuscita a percorrere il mondo. Le reliquie sono state dal 1994 ad oggi in ben 55 Paesi. Dall'Australia all'Alaska, dalla Russia alle isole più remote della Polinesia, passando per la l'Iraq di Saddam. Ha viaggiato in aereo, per terra e per mare. Come i missionari di lungo corso. Ma perché questo viaggio in Italia? Non tutti forse sanno che l'anno appena trascorso è stato particolarmente significativo per i devoti della santa della piccola via. Non solo, infatti, sono passati 120 anni dal viaggio che fece a Roma, ma ne sono trascorsi anche 110 dalla sua morte, 80 dalla sua proclamazione a Patrona delle



Missioni e, appena 10 da quando Giovanni Paolo II l'ha proclamata Dottore della Chiesa. Quattro ricorrenze da festeggiare incontrando centinaia di migliaia di persone in tutta Italia.

Missionaria anche da morta: «Chi conosce Teresa – spiega Padre Antonio – sa bene quanto sia capace di far innamorare di sé anche i più scettici. La gente quando portiamo via l'urna piange come quando se ne va una persona cara.

Non sono le ossa che vanno via, va via Teresa. Lei mostra che è possibile all'uomo vivere l'amicizia con Gesù. Ha un modo originale e disarmante per metterti davanti a Gesù, è capace di sedurti con le piccole cose. I 24 anni di Teresa sono come 100 anni di una persona normale».

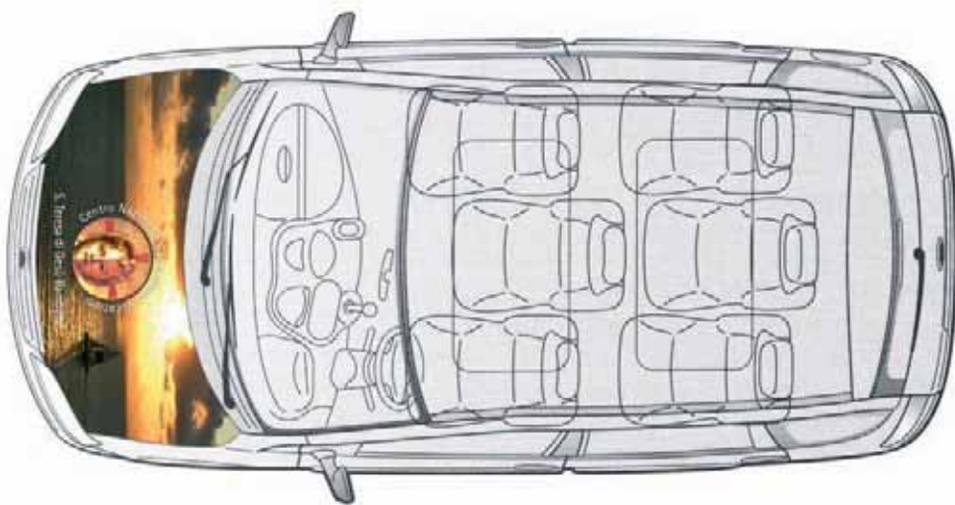
Basta fermarsi in silenzio davanti alla sua urna per un quarto d'ora per vedere di cosa sia capace. Chiesa del Gesù, Roma. Una mattina di inverno. Uomini, don-

In questa pagina
la fiancata destra
e il muso della Multipla
con l'urna delle reliquie di S. Teresina.

A pag. 47 in alto
un'infermiera in preghiera
davanti all'urna delle reliquie.

A pag. 47 in basso
Roma: l'urna di Teresina
sulla celebre scalinata di Trinità
dei Monti, in mezzo ai turisti.

A 10 anni dalla proclamazione di Santa Teresa del Bambino Gesù a Dottore della Chiesa, l'urna contenente i suoi resti mortali è tornata a Roma nel mese di novembre. Il viaggio, organizzato dal Pèlerinage di Lisieux e dal Centro Nazionale Carmelitano Vocazioni di Vico Equense, ha voluto festeggiare i quattro anniversari che si sono celebrati nel 2007. Non solo, infatti, sono passati 120 anni dal viaggio che Teresa fece a Roma per chiedere a Papa Leone XIII il permesso di entrare al Carmelo a soli quindici anni, ma ne sono trascorsi anche 110 dalla morte della piccola di Lisieux, avvenuta il 30 settembre 1897. E se 80 anni fa Pio XI la proclamava Patrona delle Missioni alla pari del Gesuita San Francesco Saverio, lo scorso 19 ottobre si è festeggiato il decimo anniversario della sua proclamazione a Dottore della Chiesa, voluta fortemente da Giovanni Paolo II. Questo pellegrinaggio romano è stato caratterizzato da un programma prettamente "missionario".



ne, bambini, anziani, suore e sacerdoti. Un pezzo di mondo davanti ad una teca in plexiglas. Si avvicinano anche due ragazze. Vestite alla moda. Non propriamente due parrocchiane. «Mia madre mi ha fatto leggere *La storia di un'anima* – spiega la più bassa – e ne sono rimasta affascinata. All'inizio l'ho trovato ►



RUSSICUM

La prima sosta romana è stata al Pontificio Collegio Russicum che Pio XI volle per l'evangelizzazione della Russia, sotto la protezione di Teresa. A conclusione del 90esimo anniversario della fondazione dell'Istituto orientale e della Congregazione per le Chiese Orientali, i partecipanti al congresso si sono recati a venerare l'urna di Teresa. La sosta è culminata con la celebrazione della Santa Messa presieduta da S.E. Cardinal Leonardo Sandri, Prefetto per la Congregazioni delle Chiese Orientali.

TRINITÀ DEI MONTI E PROPAGANDA FIDE

La sosta a Trinità dei Monti è stata l'occasione per una missione fra i frequentatori della scalinata di Trinità dei Monti. L'urna, successivamente, è stata portata per un momento di preghiera al monumento mariano di Piazza di Spagna di fronte a Propaganda Fide.

CHIESA DEL GESÙ

Qui le reliquie di Teresa si sono unite simbolicamente con quelle di San Francesco Saverio, entrambi compatrioti delle Missioni. Uno di fronte all'altra. Chi va e chi resta, due facce di una stessa moneta, due anime che servono Cristo con lo stesso amore, ma con modalità differenti. Il corpo dell'infaticabile Francesco che arrivò sino in Estremo Oriente e quello di Teresa piagato dalle piccole faccende quotidiane nel Carmelo.

SAN PIETRO

Il culmine celebrativo del soggiorno romano di Teresa è stato il 14 novembre quando il più giovane Dottore della Chiesa è ritornato in Piazza San Pietro per l'U-

dienza generale. In questa occasione Benedetto XVI ha voluto che la teca contenente i resti mortali di Teresa venisse poi portata nella cappellina privata per un momento di preghiera.

PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

Teresa si è fermata per una mezza giornata all'Università per commemorare la prima pietra del Collegio Pontificio di Propaganda Fide, che Pio XI volle personalmente fosse portata davanti all'edicola votiva della santa di Lisieux da poco proclamata Patrona delle Missioni, per affidarle anche questo Collegio.

CARCERE "REGINA COELI"

Non poteva mancare, nel suo soggiorno romano, una visita ai detenuti, in ricordo del suo primo figlio Pranzini, matricida che venne ghigliottinato e, grazie alle preghiere della Carmelitana, in punto di morte baciò il crocifisso che gli veniva porto dal cappellano.





troppo sdolcinato, poi mi ha scosso fin nel profondo. Ora sono venuta a salutarla. Ho letto su internet che sarebbe passata di qui e, come una vecchia amica, non mi sono lasciata sfuggire l'occasione». L'altra (non vogliono dire i nomi) è commossa. Le lacrime a contatto col rimmel hanno combinato un pasticcio. Sorride: «Ho passato un periodo molto complicato. Sono qui per ringraziare e per chiedere aiuto ad una ragazza della mia età».

Teresa è così, missionaria in ogni occasione. Nel centro di Roma, come nei quaranta ordini femminili che nel mondo portano il suo nome. «Io me la sento dietro le spalle – confida Padre Antonio sorridendo –. È un po' la mia ombra. È impressionante vedere ogni volta i religiosi o le religiose delle congregazioni che si fermano a pregare davanti a lei. Teresa è missionaria perché forma i missionari, trasmette l'anima alla missione. Tutti hanno un loro

santo fondatore, ma Teresa è diversa dagli altri santi. È missionaria perché aiuta tutti, non fa distinzione di persone, siano essi preti, suore, prostitute o detenuti». □

Qui sopra P. Antonio Sangalli con l'urna di S. Teresa di Lisieux.

A pag. 49 Don Bernardo Antonini con i seminaristi di Mosca.

RUSSIA

RINASCCE LA FEDE

di LORENZO FAZZINI

Buone notizie per la Chiesa cattolica in Russia dopo la nomina del nuovo Arcivescovo della capitale. Che, in un giorno non tanto lontano, potrebbe annoverare un "suo" beato protettore dal Cielo, Don Bernardo Antonini, che ha contribuito con la sua missione a far rinascere la fede dopo la persecuzione comunista durata oltre 70 anni.

Di Don Bernardo Antonini, sacerdote trentino-veronese (nato nelle Valli Giudicarie nel 1932, cresciuto nel capoluogo veneto, deceduto in Asia nel 2002), che fondò il primo Seminario cattolico a Mosca dopo la *perestroika* di Gorbaciov, si stanno preparando le carte necessarie per la causa di beatificazione, come ha annunciato nei mesi scorsi Athanasius Schneider, Vescovo ausiliare a Karaganda, in Kazakistan. Fu qui, in Asia centrale, che Don Antonini morì 5 anni fa: una fine improvvisa per un sacerdote che negli anni Novanta si "precipitò", ai primi spiragli di libertà religiosa, nell'ex

Unione Sovietica per ravvivare con il suo impeto apostolico le braci sopite della fede cattolica nella terra di Lenin. Antonini, inoltre, non nascondeva "sogni cinesi" per il suo futuro, ovvero il desiderio di spingersi fino a Pechino per farsi annunciatore del Vangelo.

È stato l'ex Arcivescovo della capitale russa, Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, a chiedere al Vescovo – oggi emerito – di Verona, Padre Flavio Roberto Carraro, di preparare il dossier necessario per intraprendere l'iter canonico in vista dell'elevazione agli altari di Don Antonini: «La storia della rinascita della Chiesa cattolica in Russia è legata indisso- ▷



MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

lubilmente a questo grande protagonista. La Provvidenza divina ha dato la persona giusta al momento giusto», ha scritto Kondrusiewicz, oggi nuovo Arcivescovo di Minsk, in Bielorussia.

Un esempio di quanto don Antonini – che fu biblista, attivissimo educatore, uomo di carità e sapienza, e anche giornalista ed e-

uscivano, per così dire, “dalle mani” di Don Antonini e ne erano la primizia del lucido lavoro pastorale. Il quale aveva un importante connotato ecumenico: Don Bernardo si era sempre compiaciuto del fatto di coinvolgere personalità della Chiesa ortodossa in quella rinascita cattolica in Russia che egli desiderava ardente-

mente ma che in nessun modo auspicava come “proselitismo”. Ad esempio, nel 1996 esprime grande gioia – come si evince dai suoi appunti personali – quando può annunciare che il nuovo docente di Ecclesiologia Ortodossa nel Seminario di San Pietroburgo (qui spostato dalla capitale Mosca) è l’Arcivescovo Michail, ex



*Qui sopra
Mons. Tadeusz
Kondrusiewicz, già
Arcivescovo di Mosca
e neo Arcivescovo
di Minsk,
in Bielorussia.*

ditore – fu decisivo per la “primavera” cattolica all’ombra degli Urali, è dimo-

strato da un fatto: nel 1999 vennero ordinati i primi sacerdoti cattolici russi dai tempi della Rivoluzione d’ottobre del 1917, una cerimonia che Giovanni Paolo II seguì in diretta televisiva. Quei sacerdoti – Don Gennai Rabikanukaev, Don Vladimir Timascenko e Don Serhiej Timasov –



Qui sotto Mosca, 27 ottobre 2007: la consecrazione episcopale di Mons. Paolo Pezzi. Erano presenti Don Massimo Camisasca, Superiore della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, istituto di appartenenza di Mons. Pezzi, e Don Julian Carrón, Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione.

A destra Mons. Paolo Pezzi, nuovo Arcivescovo di Mosca.

Rettore magnifico della Facoltà teologica ortodossa della medesima città. Il profilo completo di questo grande (e poco conosciuto) annunciatore del Vangelo è contenuto nel volume *Apostolo senza frontiere*. Don Bernardo Antonini, di Beatrice Immediata, edito dalle Paoline.

E nelle scorse settimane un altro

evento ha ancora di più legato la Chiesa cattolica in Russia all'Italia: Mons. Paolo Pezzi, sacerdote italiano originario di Piacenza, è stato nominato alla guida dell'arcidiocesi della Madre di Dio di Mosca e a fine ottobre ha fatto il suo solenne ingresso nella Cattedrale di Maria Immacolata.

Mons. Pezzi è membro della ▷

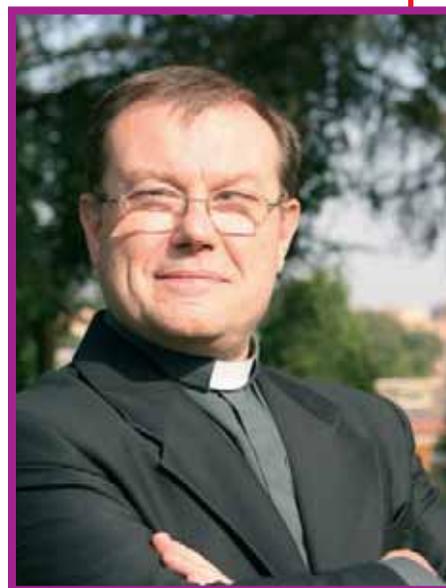
SEMPRE PIÙ FEDELI

La Chiesa cattolica in Russia conta circa 600mila fedeli, che però, secondo alcune stime, potrebbero essere addirittura 1,5 milioni. Le parrocchie registrate sono 230 e 30 le varie organizzazioni (soprattutto di natura caritativa). Il 30% delle parrocchie non possiede però ancora una propria chiesa, visto che gli edifici sacri furono nazionalizzati durante l'epoca sovietica e solo pochi sono stati restituiti alle Chiese.

I sacerdoti sono circa 300, di varie nazionalità, che portano il loro servizio pastorale in 6 diverse diocesi: oltre a quella della Madre di Dio di Mosca per il rito latino, ve ne è anche un'altra per i fedeli di rito bizantino; quindi, San Clemente a Satarov, San Giuseppe a Irkutsk, la diocesi della Trasfigurazione a Novosibirsk e la prefettura di Yuzhno Sakhalinks. E mentre si riorganizza a livello di strutture, la Chiesa cattolica nell'ex Urss "spinge" molto sul fronte liturgico e culturale, viste le ultime pubblicazioni editoriali che hanno messo in condizione i fedeli russi di formarsi e pregare con strumenti adeguati. Ad esempio, è di aprile dello scorso anno l'uscita della versione locale del Compendio del catechismo della Chiesa cattolica. Non solo: nel 2004 è stata data alle stampe l'edizione integrale del Breviario in lingua russa.

Nel frattempo cresce il numero dei russi che guarda con favore la Chiesa cattolica nel proprio Paese: secondo una recente indagine della fondazione "Obshchestvennoe mnenie", rilanciata da AsiaNews, il 30% dei russi considera positivamente la Chiesa cattolica.

L.F.



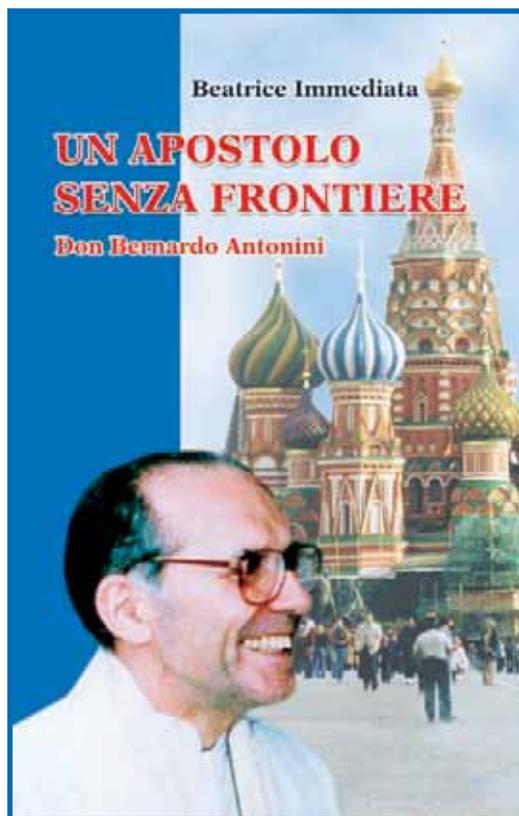
Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, istituto religioso fondato da Don Massimo Camisasca sull'onda lunga del movimento di Comunione e Liberazione: quella di Don Pezzi è la prima nomina episcopale di questa struttura ecclesiale nata 22 anni fa.

Durante la cerimonia del suo ingresso Mons. Pezzi ha tracciato

Qui sotto a sinistra la copertina del libro su Don Bernardo Antonini, edito dalle Paoline.

A pag. 53
alcuni ragazzi del Campamento vacacional, nella Missione di Guarane (Venezuela). Il Campamento è una sorta di oratorio estivo o comunque una proposta per aiutare i bambini e i giovani ad essere occupati in attività e giochi, dinamiche e sport, laboratori e canti in un ambiente protetto.

todossa: così a me piace guardare la presenza dei reverendissimi signori Vsevolod Chaplin e Igor Vyazhnov», due alti esponenti del patriarcato ortodosso russo. Un inizio di ministero, quello del nuovo presule piacentino, che sembra indicare una nuova direttrice nel dialogo sull'asse Mosca-Roma. □



una sorta di "manifesto" del proprio impegno pastorale che egli ha voluto sottolineare essere incentrato tutto sulla sequela di Cristo: «Io per me desidero ancora una volta ripetere che "nella semplicità del mio cuore ti offro tutto e Tu mi farai vedere il Tuo popolo crescere come a Te piace, o Cristo"». Un saluto particolare Mons. Pezzi l'ha voluto dare «all'affetto della Chiesa or-

PREMIO GIORNALISTICO LUIGINA BARELLA

Una penna per la missione
Prima edizione

La Federazione stampa missionaria italiana (Fesmi) indice un premio intitolato a Luigina Barella, giornalista di *Mondo e Missione* e collaboratrice della stampa missionaria.



Articoli ammessi. L'articolo (reportage, intervista, inchiesta) dovrà trattare il tema «missione», sviluppando uno di questi due filoni:

- racconti e testimonianze missionarie, teologia, inculturazione del messaggio cristiano;
- dalla parte delle vittime: donne, minoranze, operatori/operatrici di pace e di diritti umani, ecc.

Saranno ammessi articoli di lunghezza compresa tra 12.000 e 15.000 battute (spazi inclusi), pubblicati su testate italiane nel periodo tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2007.

Date. Il termine per la consegna dei lavori è il 31 marzo 2008. La premiazione avrà luogo nel mese di ottobre 2008, con una cerimonia pubblica (data e luogo verranno comunicati in seguito).

Informazioni utili. Per partecipare al Premio Barella occorre inviare una sola copia dell'articolo (in forma cartacea e digitale) a: Segreteria Fesmi, c/o Emi (Editrice missionaria italiana) via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna e-mail: fesmi@emi.it; tel. 051/326027.

All'articolo va allegata la ricevuta di un versamento di 25,00 euro, da effettuare sul ccp 11657400 intestato a: Coop. Servizio missionario - Bologna, specificando la causale «Premio Barella 2008», oppure tramite bonifico bancario a Banca Etica - ABI 05018 CAB 02400 CINV - c/c 3749 (causale «Premio Barella 2008»).

Giuria. Gli articoli pervenuti saranno esaminati da una giuria che include giornalisti, missionari, direttori di riviste e docenti universitari.

Premio. Il vincitore avrà diritto a un viaggio nel Sud del mondo (turismo responsabile) e a una targa ricordo.

CON I PICCOLI NEL CUORE

a cura di CHIARA PELLICCI



Gran parte delle nostre giornate è dedicato al Progetto Alejandro, il cui scopo è quello di assicurare ai ragazzi un "dopo scuola" arricchito di attività ricreative e un pasto caldo. Prende il nome da un ragazzino che ci ha raggiunto dopo che la polizia lo ha trovato per strada mentre chiedeva l'elemosina in stato di disidratazione e – probabilmente – anche drogato. Noi ci stia-

Nel mese in cui viene celebrata la Giornata dell'Infanzia Missionaria dedichiamo la "posta dei missionari" alla testimonianza di una famiglia che opera in Venezuela a servizio dei tanti bambini che affollano le strade.

mo interessando per trovargli un posto in una casa famiglia, dove possa crescere lontano da povertà e abbandono.

Ultimamente il Progetto Alejandro vede l'arrivo di qualche novità. Abbiamo iscritto alcuni bambini nuovi al posto di tre bimbi che non vengono più: due di questi, fratellini, non possono più partecipare perché la loro classe scolastica è stata soppressa. I bambini sono ►

stati redistribuiti in altre classi, però nel turno del pomeriggio perché era l'unico dove c'erano dei posti (in quasi tutti i Paesi dell'America Latina, a causa della carenza di scuole, le lezioni sono organizzate su due turni, uno di mattina e uno di pomeriggio). E così, con grande dispiacere da parte nostra e loro (anche perché erano davvero tra i bambini più bisognosi, soprattutto di un buon pasto), hanno dovuto rinunciare a venire al recupero del pomeriggio. L'altro ragazzino "perso" invece è Miguel: purtroppo il fratello maggiore è partito per andare a raccogliere caffè e lui ha pensato bene che, a 12 anni, era ora che si desse da fare per aiutare la famiglia, anziché perdere tempo a studiare. Così ha seguito il fratello.

In compenso, Yonder, uno dei suoi fratelli minori che già dall'anno scorso partecipa al nostro progetto, ha finalmente iniziato a frequentare la scuola. Gli abbiamo comprato uno zainetto (di cui va molto fiero) e le altre cose necessarie e una signora della comunità parrocchiale, sua madrina di Battesimo, lo ha fornito di scarpe e divisa. Il primo giorno di scuola, pulito, profumato e vestito come un damerino, si è mescolato tra i compagni con grande orgoglio: era in assoluto il più bello! Fino ad ora continua con profitto e la maestra dice che si sta impegnando molto.

Tra i nuovi bambini che abbiamo iscritto al Progetto ci sono due fratelli, Jenifer di dieci anni e Osgardo di otto, che dall'agosto scorso sono rimasti soli con il papà e con altri sei fratelli, perché la mamma se n'è andata con un altro uomo. Il padre lavora tutto il giorno e loro sono sem-

pre da soli, compresa la figlia di soli tre anni. Con la maestra della scuola abbiamo deciso di riunirci periodicamente affinché le attività seguano un percorso condiviso; è anche un modo per capire meglio le difficoltà e i progressi dei bambini, decidere il materiale di cui necessitano e organizzare attività extra. Per esempio: Natale è l'occasione per realizzare una piccola recita coinvolgendo anche le famiglie. Sono piccole cose, ma ai bambini che non si muovono mai al di là della strada in cui vivono, sembrano grandi.

All'interno del Progetto Alejandro è nato il Campamento vacacional. Una breve premessa: durante le lunghe vacanze natalizie dello scorso anno vedevamo decine e decine di giovani in strada a bivaccare senza fare niente. Senza scuola e soli a casa, con i genitori a lavorare, l'unico posto di aggregazione era la strada. Passavano ore ed ore in giro senza fare nulla di buono.

Ci siamo detti: se adesso è così, figuriamoci quando la scuola chiuderà per le vacanze estive. Così abbiamo iniziato a riflettere se non fosse il caso di organizzare una sorta di oratorio estivo o comunque una proposta che potesse aiutare i bambini e i giovani ad essere occupati in attività e giochi, dinamiche e sport, laboratori e canti in un ambiente protetto e con tutte le attenzioni. Ne abbiamo parlato in consiglio pastorale, la proposta è passata e ci siamo buttati in quest'avventura.

Le difficoltà organizzative sono state tante, i tempi stretti ma i risultati eccezionali. Avevamo deciso, per



A destra
Venezuela:
S. Antonio
da Padova
in processione
per le strade
di Guarane.

ovvi motivi logistici e di mezzi, di iscrivere non più di 40 ragazzi a turno. Ne abbiamo iscritti 90 in totale! Dalle 8 della mattina alle 4 del pomeriggio, con l'aiuto dei ragazzi del gruppo giovani che hanno fatto da educatori, è stato un trionfo di canti, dinamiche, lavori di gruppo, laboratori manuali e d'inglese, sport e – ovviamente – preghiera e approfondimento della Sacra Scrittura. Un'esperienza arricchente, nata e cresciuta con la Provvidenza.

**Eugenio e Elisabetta
con le piccole Teresa e Sara
– Guarane (Venezuela)**



**NEL PAESE
DELLE LIBERTÀ**

Cari amici di Popoli e Missione, sono un missionario Somasco e vivo a Houston, in Texas, da tre anni. Ho trascorso i miei anni di apostolato negli Usa, prima nel New England e adesso nell'estremo Sud, a poche miglia dal Messico. Quando si sente parlare di Houston o Texas, si pensa ai cow boys, al cinema di John Wayne, al petrolio e alle immense praterie. Invece c'è qualcos'altro, di cui la gente è poco al corrente. Nella no-

stra metropoli ci sono due milioni di latino-americani che ingrassano l'economia dello Stato ma sono mantenuti in situazioni di estremo disagio. La maggior parte di loro è senza documenti, senza assicurazione medica e con un salario da fame. Spesso la polizia locale fa rastrellamenti nelle fabbriche e rispedisce al Paese d'origine chi viene trovato senza documenti. Presto, però, troverà il modo di tornare, ma ancora più disperato di prima. Recentemente c'è stato un tentativo di riforma immigratoria, finito nel nulla. Nel frattempo la maggior parte dei latino-americani, per lo

meno quelli che vivono nel Sud, sono condannati a vivere nella miseria, braccati dalle forze dell'ordine, mentre lavorano duramente e incrementano l'economia del Paese. Che strano che queste cose capitino sotto i nostri occhi anche nel Paese della libertà e della democrazia.

Alberto Zanatta
Houston (Usa)

*Qui sopra
la costruzione
del muro
di confine
tra Stati Uniti
e Messico.*

BENVENUTO AL NUOVO DIRETTORE

Don Gianni Cesena, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria e delle PP.OO.MM per la diocesi di Milano, è stato nominato direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie per l'Italia, succedendo così a Mons. Giuseppe Pellegrini, neo Vicario Generale della Diocesi di Verona. La nomina, giunta dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli a firma del Card. Ivan Dias, è datata 9 novembre 2007 e ha una durata di 5 anni (2007-2012). Don Gianni, nato a Milano il primo di ottobre del 1956, ha studiato nei Seminari milanesi, a partire dal Minore, ed è stato ordinato presbitero il 14 ottobre del 1980. Vicario parrocchiale a Castellanza (in provincia di Varese), presso la parrocchia di San Bernardo dal 1980 al 1986, è divenuto il segretario del Cardinale Carlo Maria Martini dal 1986 al 1992. Fino al 1998 è stato parroco a Varese nella parrocchia di S. Agostino in Valle Olona, anno in cui è stato nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria e delle Pontificie Opere Missionarie per la diocesi di Milano. Coordinatore



della Commissione Missionaria Regionale della Lombardia dal 2001, è membro della Presidenza della Fondazione "Missio" dal 2005.

«Mi metto a disposizione di un servizio alla Chiesa tra i più stimolanti perché la missione aiuta la Chiesa ad entrare nel mondo di oggi». Queste le sue prime pa-

In basso a sinistra

Zambia: Don Gianni Cesena nella parrocchia di Siavonga, al termine di un incontro di catechesi con le donne.

In basso a destra

Mons. Giuseppe Pellegrini, qui in visita ai missionari italiani in Etiopia, lascia l'incarico di Direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie essendo stato nominato Vicario generale della diocesi di Verona.

Pontificie Opere Missionarie ci tiene a ringraziare tutti i missionari e le missionarie, sacerdoti, religiosi o laici che portano la Chiesa italiana nel mondo. Con un ricordo particolare per i martiri degli ultimi anni: «Noi guardiamo a loro per capire cosa sia la missione». Nell'ultimo decennio non sono state poche le occasioni



role. «La missione – continua – è la porta di accesso del Vangelo. So bene che le difficoltà non sono poche anche perché in un mondo così complesso e globalizzato ogni giorno bisognerà interrogarsi su come il Vangelo deve essere tradotto per raggiungere tutti». In Italia le parrocchie e le comunità ecclesiali vengono interpellate quotidianamente: «La nostra è una missione a tutto campo. Penso agli stranieri che vivono nel nostro Paese o all'ateismo pratico, ma anche a frontiere importanti come la giustizia e la pace».

Il neo Direttore Nazionale delle

di riflessione costruttiva. Il futuro è denso di sfide: «In questi anni sono stati importanti i Convegni nazionali di Bellaria e di Montesilvano, che hanno portato alla ribalta i temi dell'aprire il libro delle missioni e quello della comunione e della corresponsabilità. In futuro bisognerà costruire una rete dove tutti coloro che si occupano della vita missionaria della nostra Chiesa, possano sentire valorizzata la loro storia e le loro opere, ma insieme si riconoscano parte di un'opera unica che appartiene allo Spirito sentendosi in comunione gli uni verso gli altri».

G.D.P.

SULLA ROTTA DEI MAGI

di PIERO PIEROBON

LA FESTA DEL 6 GENNAIO

Quest'anno, in Italia, sono circa 5 mila i ragazzi regolarmente muniti della tessera di Seminatori di Stelle, inviati dalle loro comunità cristiane a bussare di porta in porta per consegnare stelline adesive (con tanto di messaggio natalizio), in cambio di qualche euro.



“I bambini aiutano i bambini”. Con questo slogan, nel lontano 1843, Mons. Charles de Forbin Janson, allora Vescovo di Nancy, dava inizio alla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria che, in occasione della festa dell'Epifania, celebra la sua Giornata mondiale. In questa ricorrenza, i bambini di tutte le diocesi del mondo, oltre a inventare iniziative per la sensibilizzazione e alla raccolta fondi, sono invitati a presentare durante la Messa le offerte “racimolate” durante l'Avvento e le feste natalizie. Molteplici sono le iniziative messe in atto dai ragazzi missionari. In Germania, ad esempio, vantano ormai una lunga tradizione e un certo seguito gli Sternsinger o Cantori della Stella. Da parecchi anni oltre mezzo mi-



Giornata Missionaria dei Ragazzi 2008

Missione pontificia opera infanzia missionaria



VITA DELLE PP.OO.MM.

mettono in adorazione davanti a Gesù. La parola *epifania* significa *manifestazione a tutti*. Possiamo bene dire che l'Epifania è la prima Giornata Missionaria così come ce la descrive il Vangelo. Nelle figure dei Magi che portano i loro doni, in questi personaggi misteriosi che rappresentano i popoli che vivono oltre le frontiere di Israele, Gesù



lione di bambini tedeschi raccolgono donazioni attraverso l'esecuzione di canti natalizi tradizionali nelle strade e nelle piazze. Ma questo genere di iniziative si sta diffondendo a macchia d'olio anche in altre nazioni europee. In alcune diocesi italiane i ragazzi vivono il loro impegno di solidarietà missionaria come Seminatori di Stelle. Soprattutto al Sud, i bambini, muniti della tessera di Seminatori di Stelle e inviati dalla loro comunità cristiana, bussano di porta in porta per consegnare steline adesive (con tanto di messaggio natalizio), in cambio di qualche euro. Altri, con l'aiuto delle mamme e dei catechisti, preparano un canto natalizio da portare, poi, vestiti da Magi, angeli o pastori, nelle case delle famiglie presenti sul territorio parrocchiale. E in Italia, quest'anno, sono stati 5mila i ragazzi ad aver ricevuto la tessera di Seminatori di Stelle.

Ma perché proprio il giorno dell'Epifania? La lettura del Vangelo in questo giorno ci presenta le figure dei Magi, personaggi misteriosi, difficili da identificare, questi "camminatori" al seguito di una stella, questi cercatori venuti da lontano per trovare il Messia. Uomini che fermano i loro passi e si

Qui sopra

la tessera dei Seminatori di Stelle.

A sinistra *pietra tombale del IV secolo, proveniente dalle catacombe di Priscilla, a Roma, con una delle più antiche rappresentazioni dei Magi.*

A pag. 58

il manifesto e il salvadanaio: strumenti per vivere la Giornata Missionaria dei Ragazzi 2008.

viene riconosciuto come il Signore e il Salvatore dell'umanità intera. I Magi non sono arrivati fino a Cristo da soli! Erano mossi da domande profonde e da una speranza che palpitava nel loro cuore. Hanno visto un segno, una stella: si sono messi in cammino e in ricerca. Hanno trovato.

Tante persone nel mondo di oggi vivono la ricerca e l'attesa ed è compito della Chiesa essere segno, "essere stella", essere luce, per condurre a Cristo, vera luce. Solo in Gesù ogni ricerca, ogni desiderio e ogni speranza trova realizzazione. Anche i Ragazzi Missionari, testimoniando la gioia dell'amicizia con Gesù, sono un segno in mezzo ai loro amici, tante piccole luci che illuminano il sentiero che conduce all'incontro con Cristo e la sua Buona Novella. □



IL RESPIRO DI DIO

Vincente per natura, il seme della Parola di Dio penetra nella terra degli uomini, forte della sua straordinaria energia. Come garantisce il Vangelo, è sufficiente lasciarlo marcire e morire per vederne i frutti.

Basta sfiorare le pagine de *Il respiro di Dio. Guariti dalla Parola che salva*, per capirlo.

Nel commento liturgico-pastorale (anno A) al Vangelo di Matteo c'è una speranza che germoglia. E che è scritta in ogni rigo del testo sapientemente curato da Don Lorenzo Piva, sacerdote padovano, da sempre innamorato della missione. Dentro la terra qualcosa si muove. A poco a poco, una foglia spunta dal cuore del chicco e si fa strada alla ricerca della luce del sole. Nascerà una spiga che, grazie al calore del giorno, diventerà dorata.

Perché il seme della fede arrivi a radicarsi e a dar frutto nel fazzoletto di terra buona che Dio ha regalato ad ogni creatura, occorre dissodare il terreno mediante una preghiera umile, un ascolto carico di stupore, un perdono generoso. Ma soltanto lo Spirito sarà in grado di rompere le zolle del cuore indurito, di liberarlo dall'orgoglio

e dalla pretesa di autosufficienza. Il *Paraclito* prepara per l'umanità segni di un nuovo domani. Li sparge ovunque perché l'intero creato è opera sua.

Egli, che rende feconda la terra degli uomini, suggerisce le nuove strade da intraprendere. E mentre insegna a vivere il presente come tempo di progettazione, chiede a quei credenti che hanno buone antenne di essere sentinelle dell'aurora.

Spargere qua e là frammenti di futuro ed orientare all'*oltre* di Dio è l'umile ambizione del volume.

M.F.D'A.

LORENZO PIVA
Il respiro di Dio
Ed. San Paolo,
pagg. 304, € 14,50

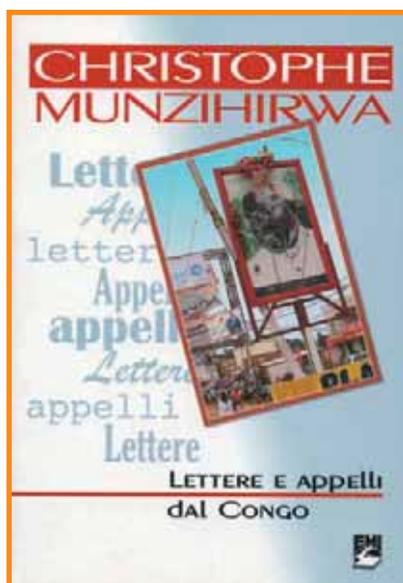


CITTADINI DEL MONDO

«**L**a presenza in Europa di immigrati che provengono da Paesi molto diversi necessita la creazione di nuove pratiche educative che favoriscano la comprensione reciproca dei giovani, che sono i futuri cittadini». Così evidenzia, nella prefazione, il direttore Hervé Gumuchan dell'Università Joseph Fourier di Grenoble, capofila del Progetto Socrates

MARTIRE DEL CONGO

CHRISTOPHE MUNZHIRWA
Lettere e appelli dal Congo
Ed. EMI,
pagg. 160, € 8,00



Assassinato a Nyarwera nel 1996 dai militari congolese. Christophe Munzehirwa, Gesuita, l'Arcivescovo di Bukavu (Repubblica Democratica del Congo, ex Zaire) era l'uomo della povertà evangelica e della verità. Tra le priorità della sua azione pastorale c'era la difesa dei diritti umani e la salvaguardia dei rifugiati rwandesi che nel 1994 erano affluiti in maniera massiccia, soprattutto nella regione del Kivu (zona Est del Congo). Una fuga dal genocidio del vicino Rwanda che causò 800mila morti e due milioni di profu-

ghi. Vescovo simbolo di carità e giustizia, era la "voce dei senza voce". Denunciava «ogni forma d'ipocrisia, ogni tentazione di arricchimento a spese dei poveri sventurati», invitava i suoi fedeli ad accogliere fraternamente i rwandesi ed esortava le organizzazioni internazionali a intervenire in aiuto dei rifugiati, preda di continue vessazioni, sevizie e umiliazioni.

Mons. Munzehirwa scriveva nel 1994: «Cristiani, anche se noi non possiamo impedire le violenze, dobbiamo sempre disapprovarle: bisogna saper dire no, un no

assoluto. Anche se non arriviamo a sciogliere i nodi gordiani dell'ipocrisia, dobbiamo sempre denunciarli: bisogna saper dire no, un no altrettanto assoluto».

Nel 1996, anno del martirio del Gesuita, altri due presuli della Chiesa d'Africa pagano con il loro sangue l'impegno e la dedizione verso la giustizia e la pace.

Il testo raccoglie le lettere e gli appelli del Vescovo e le sue prese di posizione anche contro le organizzazioni internazionali, accusate di complice silenzio. Con coraggio si rivolse all'allora Presidente degli Stati Uniti, Carter, e all'Ambasciatore USA a Kinshasa denunciando le falsità dei media occidentali; l'inquietante scomparsa di persone influenti; gli arresti arbitrari; l'avvento di uno Stato di polizia in cui i militari tengono nel terrore la popolazione. Proprio la mano di un militare fredda l'uomo vissuto in Cristo.

Chiara Anguissola

(CEE) e partner della Provincia di Ancona e dell'Università greca di Ioannina.

La libera circolazione delle persone, dei beni e delle culture rende ormai tutti cittadini interdipendenti nel mondo. Ognuno di noi è responsabile verso gli altri e verso l'ambiente globale. L'armonia tra i popoli e il rispetto delle diverse identità può convivere, crescere e maturare solo con un'educazione interculturale che opera legata all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Il ruolo della scuola diventa

prioritario per formazione, educazione e orientamento delle nuove generazioni verso la solidarietà planetaria.

L'educazione interculturale nella scuola dovrebbe passare attraverso un vero e proprio processo di destrutturazione e ri-strutturazione che «permetta di comprendere che ogni persona è pre-strutturata dalla sua origine etnica, dalla sua educazione, dalla sua esperienza di vita; permetta di evitare la categorizzazione...; consenta di ampliare lo sguardo per comprendere meglio la

complessità socioculturale».

Per l'interculturalità è fondamentale il riconoscimento degli apporti delle diverse culture. Ogni materia scolastica è occasione per fare educazione interculturale allo sviluppo sostenibile.

C.A.

ESOH ELAMÉ – JEAN DAVID
L'educazione interculturale per lo sviluppo sostenibile
Proposte di formazione per insegnanti
Ed. EMI, pagg. 160, € 9,00

UN UOMO SULLA VIA DI GERUSALEMME

Vincitore della terza edizione del Filmfestival Popoli e religioni di Terni, *7 km da Gerusalemme* è un film che incarna lo spirito di dialogo tra le religioni e le culture che ha ispirato l'iniziativa. Ideatore della manifestazione, che quest'anno ha raccolto in varie sale tutta la popolazione cittadina, è Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo della città che per l'occasione ha visto radunati registi, attori e "gente di cinema": da Franco Battiato a Raz Degan, da Maria Grazia Cucinotta a Enrico Lo Verso e Francesco Salvi. Lo schermo è un grande mezzo di comunicazione e quando si parla di fede può servire a trasmettere messaggi importanti, persino a "dialogare" con culture e mondi diversi dal nostro.

In questa ottica è stato premiato il film di Claudio Malaponti che racconta la storia dello strano viaggio di Alessandro, pubblicita-

rio in crisi esistenziale, verso Gerusalemme. Per una ragione indecifrabile si trova a camminare sulla strada che va verso il mare. Non lontano da Emmaus, a 7 km da Gerusalemme, appunto, gli si fa incontro un uomo con tunica e sandali, che gli dice di essere Ge-

sù: «L'avevo detto che sarei tornato...». Alessandro lo prende per un artista di strada, gli risponde che «non ha voglia di queste fesserie e poi non ha soldi», lo invita a cercarsi un altro. Ma Gesù insiste, lo chiama per nome, gli dice di averlo "convocato" e mostra di sapere molte cose di lui.

Comincia così un intenso dialogo tra i due, in cui Alessandro rivolge al misterioso compagno le domande e risposte che miliardi di persone avrebbero voluto e vorrebbero fare. Attraverso vicende "normali" emergono dunque le grandi verità.

Nel frattempo, incontro dopo incontro, i due si capiscono meglio, anche i loro linguaggi si assimilano. L'uomo è pieno di domande e Gesù è sempre più umano. I due sorridono, c'è ironia e autocritica in entrambi.

L'ultimo incontro è quello delle grandi rivelazioni. Il distacco è doloroso e commovente. E Alessandro si riporta a casa il mistero di un incontro che gli cambia la vita.

Il film giunge in ritardo nelle sale a causa di una serie di imprevisti. Ma è chiaro che per tutti la "strada" verso Gerusalemme è in salita e piena di ostacoli... □



di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA

SABA ALLA RICERCA DELLA PACE PERDUTA

Saba Anglana è nata a Mogadiscio, in Somalia, da padre italiano e madre etiopica. Alle spalle ha una storia comune a molti connazionali, costretti a lasciare la loro terra per sfuggire ai disastri e ai deliri della guerra civile.

Ma Saba è stata più fortunata di molti altri: nel nostro Paese ha trovato non solo una parte importante delle proprie radici, ma anche una condizione di vita che le ha consentito di studiare e di laurearsi in Storia dell'Arte, poi di lavorare presso una casa editrice.

Essendo pure una bella fanciulla nel fiore degli anni, è riuscita anche ad intraprendere la carriera d'attrice (è stata nel cast del serial tv "La Squadra") e, più recentemente, anche quella di musicista e cantautrice: la sua passione di sempre.

Il debutto discografico arriva con questo sorprendente *Jidka* (*The*

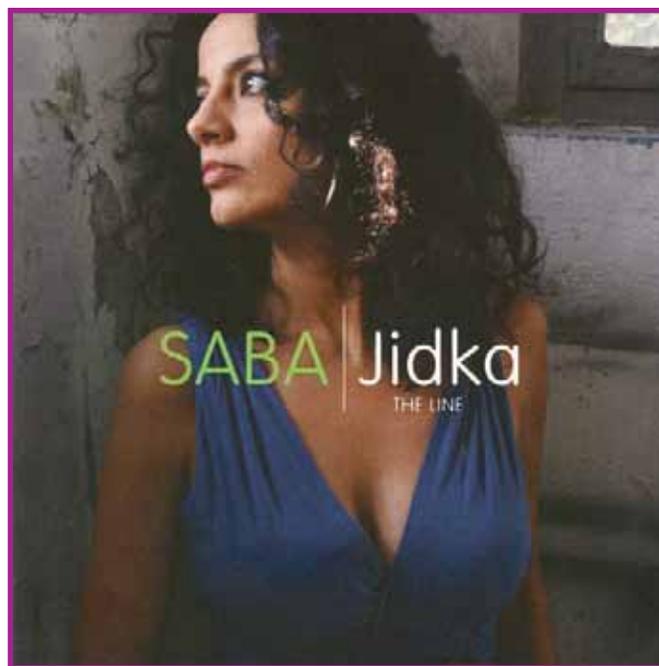
Line), appena uscito per la Riverboat.

La linea cui il titolo fa riferimento è naturalmente quella che separa – ed unisce – l'Italia e la Somalia.

E su di essa si snoda il suo percorso espressivo: un mix intrigante di modernismi pop e tribalismi afro, di morbidezze acustiche e di ritmiche solari. Un disco cosmopolita, concepito anche per abbattere le omologazioni delle *playlist* radiofoniche, e che rappresenta già "di per sé" un segno di tempi nuovi, e di nuove speranze. Perché la musica di Saba è ad un tempo africana ed occidentale, antica nell'anima e moderna nelle sonorità.

La si può chiamare *crossover*, *etno-pop* o *world-music* ma, al di là delle etichette, appare indubbiamente forgiato ad immagine e somiglianza di un panorama sociale sempre più frammentato in infinite commistioni e contami-

nazioni: meticcianti culturali che trovano nel suo *meltin pop* una perfetta colonna sonora, ed anche un implicito diffusore quei valori di fratellanza universale, di pace, di rispetto per l'altrui diversità di cui, oggi più che mai, l'Occidente ha bisogno. □



di FRANZ CORIASCO

AFRICA

QUANDO LA DOTE LA PORTA IL MARITO

Tra le tradizioni ultracentenarie che sopravvivono in Africa c'è la *lobola*, una dote che l'uomo intenzionato a sposarsi è tenuto a pagare alla famiglia della sposa. Un'usanza degli *Zulu* e degli *Xhosa*, ma anche di moltissime altre popolazioni, coprendo una zona che va dal Sud Africa allo Zimbabwe e a parte del Mozambico. I sostenitori di questa pratica rifiutano di considerarla un'operazione commerciale e ne esaltano la natura pacificatoria. Avrebbe infatti come obiettivi l'unione delle due famiglie, il coinvolgimento di tutti



i parenti nel rito del matrimonio, la gratitudine nei confronti della famiglia della ragazza per averla cresciuta e la dimostrazione della stima per la sposa, concretizzata in un compenso che può sostenere le spese dell'acquisto di una casa.

Dopo le prime proposte, zeppa di formalità e condotte via lettera, i negoziatori delle due famiglie si accordano in un incontro caratterizzato dalla presenza di una bottiglia di liquore, conosciuto come *mvulamlo* (traducibile come "scioglitore di lingue"). L'incontro, infatti, deve essere assolutamente privo di attriti e tensioni, in vista dei futuri rapporti di solidarietà e fiducia tra i coniugi e tra le rispettive famiglie.

Quello che una volta era un compenso in capi di bestiame, oggi consiste nella maggior parte dei casi in una somma di denaro, a volte talmente ingente da creare una vera e propria barriera finanziaria per gli uomini più giovani e meno abbienti, che incontrano così serie difficoltà per sposarsi.

Questo, come è facile immaginare, non è l'unico effetto negativo della *lobola*. Tra le conseguenze più gravi ci sono i casi in cui l'uomo finisce per considerare la moglie un oggetto acquistato, e perciò sul



quale può arrogare diritti di ogni genere, il che include abusi e violenze. Non sono rare le situazioni in cui una donna è impossibilitata ad ottenere il divorzio perché la famiglia non è in grado di rendere la *lobola* pagata dal marito al momento del matrimonio. □



di SERENA OLCUIRE



EQUO E ITALIANO



di S.O.

Nel primo grande emporio solidale on-line in Italia (www.bottegasolidale.com), è possibile trovare una vasta gamma di prodotti artigianali e alimentari provenienti dalle cooperative sociali, dal commercio e-

quo e solidale, dalle imprese legate a produzioni biologiche o eco-compatibili e da quelle nate dal **Progetto Policoro**. Quest'ultimo è un progetto della Conferenza Episcopale Italiana che vuole affrontare il problema della disoccupazione giovanile al Sud, con una nuova cultura del lavoro, diversa dalla mentalità "assistenzialistica" e del posto fisso.

Molte delle imprese giovanili e delle cooperative che fanno parte del Progetto lavorano nelle terre liberate dalla mafia e danno lavoro anche a disabili ed ex detenuti.

I prodotti messi in commercio sono melanzane, miele, polline, grappa, oltre che oggetti artigianali in gesso. □



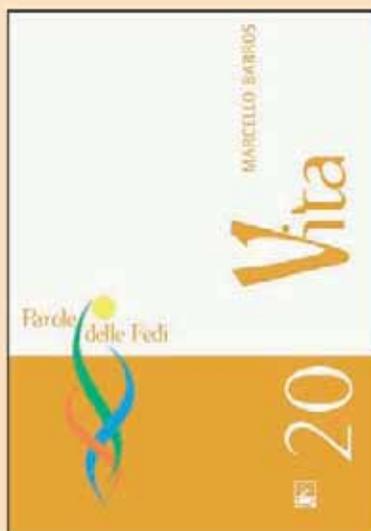
EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna

tel. 051326027 - fax 051327552 - www.emi.it - ordini@emi.it

20 parole in libri

Creazione (S. Morandini)
 Laicità (P. Naso)
 Shoà (J. Bauman)
 Morte (B. Salvarani)
 Profeta (D. Bidussa)
 Mistico (G. M. Khân)
 Città (A. Tosolini)
 Pluralismo (S. Allievi)
 Acqua (D. Pelanda)
 Male (G. Tangorra)
 Preghiera (L. Maggi)
 Gesù (B. Salvarani)
 Divinità (R. Panikkar)
 Terra (M. Dal Corso)
 Animali (P. De Benedetti)
 Religione * (R. Alves)



Mito (A. Chieregatti)
 Parola (G. Soravia)
 Amore (G. Cereti)
 Vita * (M. Barros)

ogni titolo: pp. 64 - euro 4,50 / * numero doppio: euro 8,00
 richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore

Libano,
da sempre esempio
di pacifica convivenza
tra fedi e culture diverse,
oggi è una nazione instabile.
I giovani, specialmente cristiani,
emigrano all'estero,
spaventati da guerre,
attentati terroristici, tensioni.
Trattenerli in patria
è una grande sfida,
che vede in prima linea
la Chiesa maronita
e quella armena cattolica
perché la "Svizzera del Medioriente"
torni ad essere
messaggio di speranza
a tutto il mondo.



È il frutto di un viaggio
che 25 giovani della Chiesa italiana
hanno compiuto nella "terra dei cedri",
incontrando coetanei e testimoni coraggiosi
della recente storia libanese.
Uno sguardo ai progetti finanziati
dalla Chiesa italiana
con i fondi dell'8x1000.

Se ne desideri una copia,
puoi richiederla a:

MISSIO
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/66502626-7
Fax 06/66410314

È gradito un contributo di 5,00 euro
per le spese di spedizione
da versare sul ccp n. 63062327
intestato a MISSIO
causale: "Dvd Libano".

LIBANO IN DVD